

EL BORGO

de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

Oratorio S. Gaetano di Villa Capra – S. Maria di Camisano Vicentino
Disegno matita e pastello su cartoncino di Valentino Dalla Costa.
(vietata la riproduzione)



In questo numero:

L'editoriale	3
La farmacia Piacentini	5
Liduvina, una paladina della nostra cultura	9
I primi carri mascherati	14
Lunga vita al re!	16
Questo matrimonio s'ha da fare	20
<i>La meonara del campanelo</i>	25
<i>Nori la polastrara</i>	28
Il bene che ti voglio	32
Voglio toccarti il cuore	32
Papà	32
<i>La poenta</i>	32
Lavori in corso nel presepio	33
Un vessillo per il mutuo soccorso	35
80° di fondazione sezione del fante di Camisano Vicentino	37
Padre Umberto Barato: da Camisano per le vie del mondo	39
A proposito di... A. Boschieri	42
Padre Floriano Forestan	43
Lettere a «EL BORGO de Camisan»	44
Novità librarie	46

STUDI DENTISTICI

DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO



Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.

Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

L'IMPLANTOLOGIA è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida



EL BORGO de Camisano è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Rumor Industrie Grafiche S.p.A. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani

Stampa: "Rumor Industrie Grafiche S.p.A."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «**EL BORGO de Camisano**» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Roberto Rixioni e Florindo Zambotto.

A questo numero hanno collaborato: padre U. Barato, L. Boscarì, A. Campesato, N. Costa, don G. Forestan, N. Iamella, I. Martini, A. Paggini, I. Pavin, M. Piacentini, L. Perazzolo, F. Pettrachin, U. Pettrachin, Fam. Polato, A. Turetta e M. A. Viero.

Fotografie: Fam. Barato, L. Boscarì, F. Boschieri, F. Busatta, G. Canacci, N. Costa, Fam. Forestan, A. Paggini, F. Pettrachin, P. Piacentini, Fam. Polato, A. Sbabo e M. A. I. Sinico

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Biblioteca Civica Camisano Vic.

via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisan@gmail.com

www.elborgodecamisan.it



e

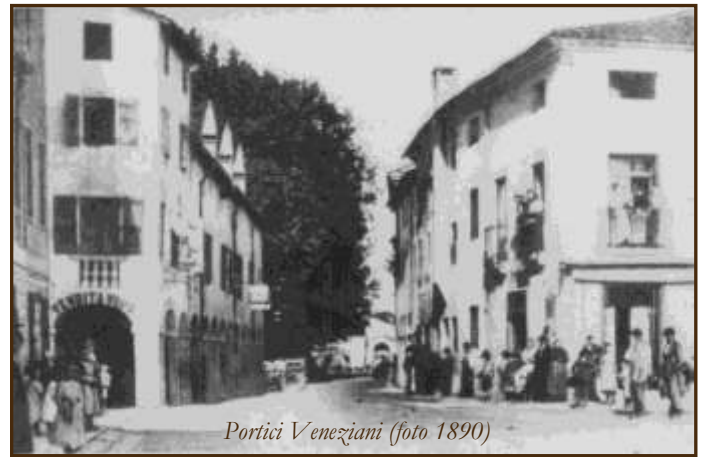
EL BORGO de Camisano

augurano a tutti i lettori

BUONE FESTE

CAMISANO IN CALENDARIO

È in distribuzione in piazza Umberto I, tutte le domeniche di dicembre a partire dal giorno 7, il calendario 2015 con 20 scorci camisanesi in 12 tavole realizzate da Gabriele Scotolati. Edito da **EL BORGO de Camisano**.



Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

Uno dei compiti che "El Borgo de Camisano" si è proposto fin dalla sua nascita è stato quello di ricordare in maniera appropriata alcuni personaggi che hanno caratterizzato la vita del nostro paese o si sono distinti per le loro doti in campo artistico, letterario, tecnico ecc. Nei dieci anni di vita del nostro giornale (a proposito, il primo numero uscì proprio 10 anni fa, nel dicembre del 2004) abbiamo ricordato e commemorato varie figure di spicco, vissute in tempi lontani e anche in anni più recenti. In questo numero vogliamo rievocare la figura di Liduvina Grisotto (1905-2002) a lungo apprezzata insegnante a Camisano, che nel 1969, dopo il pensionamento, divenne la prima presidente dell'appena costituita biblioteca civica, detenendo tale carica fino al 1977 e adoperandosi con tutte le sue energie per la crescita culturale del nostro paese. E' stato un personaggio per lungo tempo dimenticato dalle nostre Istituzioni, al quale, nello scorso mese di ottobre, è stata meritoriamente intitolata la nostra biblioteca, ponendo così fine ad un lungo oblio.

Vi proponiamo anche la storia dell'antica farmacia di Camisano e dei cinque farmacisti della famiglia Piacentini che, dal lontano 1818, ne ressero le sorti fino al 1963. In questo numero troverete anche altre storie di personaggi, avvenimenti e istituzioni locali, storie apparentemente minori ma che sono rimaste nella memoria collettiva del nostro paese. **Nel prossimo numero del maggio 2015 ricorderemo il 100° anniversario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra e per questo motivo invitiamo ancora i cittadini del comune di Camisano Vicentino a fornirci materiale relativo alla Prima Guerra Mondiale (lettere, fotografie, testimonianze, cimeli, ecc.) per riprodurli nel nostro periodico come testimonianza dei tanti camisanesi che hanno combattuto, sono morti o sono stati feriti nel corso di quel terribile e drammatico conflitto. Qui a fianco troverete il nostro indirizzo postale e di posta elettronica. Nell'invitarvi a visitare il nostro sito www.elborgodecamisan.it, facciamo ai lettori e a tutti i camisanesi i nostri auguri più sinceri di **Buon Natale e Buon Anno.****

La Redazione



Progetto Serenità&Protezione della Famiglia

Proteggi ciò che ami



Banca del Centroveneto costruisce per te e per la tua famiglia una protezione su misura:

- **Previdenza**
- **Protezione del Patrimonio**
- **Protezione delle Persone**

e la serenità di cui hai bisogno.

Chiedi un appuntamento in filiale per un progetto personalizzato e adatto a te.



BANCA DEL CENTROVENETO
CREDITO COOPERATIVO S.C. - LONGARE

Numero Verde
800-201510

www.centroveneto.it

FILIALI: Arcugnano • Arsego – San Giorgio delle Pertiche • Bolzano Vicentino • Bressano • Camisano Vicentino • Campo San Martino • Caselle di Selvazzano • Cervarese Santa Croce • Dueville • Grantorto • Grisignano di Zocco • Grumolo delle Abbadesse • Longare • Torreglia • Torri di Arcugnano • Torri di Quartesolo • Vicenza Stanga • Vicenza Centro Storico • Vicenza San Lazzaro

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il Fascicolo Informativo dei prodotti assicurativi, disponibile nel sito www.assimaco.com e presso Banca del Centroveneto, e Nota Informativa e Regolamento del Fondo Pensione Aereo, disponibile presso www.bccartipatrimonioprevidenza.it e presso Banca del Centroveneto. Per maggiori informazioni è possibile contattare le nostre filiali o visitare il sito www.centroveneto.it

LA FARMACIA PIACENTINI ALL'INSEGNA DI SANTA GIUSTINA

(storia di una antica e nobile famiglia di farmacisti camisanesi)

Antica in quanto il primo farmacista della famiglia, Dott. Francesco Piacentini ha iniziato la sua attività professionale nel 1810 e l'ultimo, Dott. Pietro Piacentini, ha terminato la professione di farmacista nel 1963; i vari farmacisti Piacentini hanno con continuità esercitato la professione nell'arco di tempo di 153 anni.

Nobile nel senso di nobiltà d'animo essendo sempre stati dei patrioti, a disposizione ed a servizio della "cosa pubblica", impegnati nella vita cittadina camisanese, magnanimi e caritatevoli. La farmacia Piacentini faceva parte delle farmacie privilegiate, il cui diritto di esercizio era considerato dalla legge un bene privato, ottenuto come privilegio o per servizi resi allo Stato, o dietro corrispettivo in denaro e quindi trasmissibile "*mortis causa*" ad eredi anche non farmacisti, secondo gli ordinamenti in vigore prima della Legge del 1913 e Testo Unico del 1935, che normava la materia.

La farmacia si è tramandata da padre in figlio "*mortis causa*" a cinque farmacisti e precisamente:

Dott. Francesco Piacentini
(n. 1783 – m. 1860)

Dott. Pietro-Giovanni Piacentini
(n. 1813 – m. 1884)

Dott. Giovanni Piacentini
(n. 1844 – m. 1923)

Dott. Francesco-Luigi Piacentini
(n. 1885 – m. 1918)

Dott. Pietro Piacentini
(n. 1893 – m. 1972)

L'attività dei vari farmacisti Piacentini ha seguito l'evolversi dell'appartenenza di Camisano alle varie situazioni storico-politiche che si sono succedute in quei travagliati anni, dalla Camisano facente parte del Regno d'Italia Napoleonico, al Regno Lombardo-Veneto facente parte dell'Impero Austro-Ungarico, al Regno d'Italia ed infine alla Repubblica Italiana.

La famiglia ha quindi vissuto tutte le vicende storiche di questi due ultimi secoli che hanno caratterizzato la vita pubblica della "Comunità Camisanese", ed anche la trasformazione della professione del farmacista, da conoscitore e preparatore dei farmaci seguendo le prescrizioni mediche, in base a conoscenze scientifiche, osservando le speciali disposizioni della farmacopea, all'attuale figura del farmacista che, dati i grandi

progressi della chimica e delle nuove conoscenze botaniche, è diventato il depositario e conoscitore di preparazioni farmaceutiche sempre più complesse. Il farmacista è così divenuto sempre meno un preparatore di medicinali, essendo questo compito demandato all'industria farmaceutica.

Questa evoluzione e la trasformazione dell'immagine professionale del farmacista è stata particolarmente vissuta dagli ultimi due farmacisti (Francesco Luigi e Pietro), tanto da far dire al Dott. Francesco Luigi Piacentini nell'anno 1917: *«molti prodotti chimici e sintetici dopo pochi anni dalla loro introduzione nella terapia si sono dimostrati superflui e non rappresentano che un inutile e spesso dannoso inganno»*.

Sin dai primi tempi, nel laboratorio della farmacia, collocato nel retro della sala vendite al pubblico, con vetrine e porte d'ingresso lungo la strada principale, via XX Settembre, venivano preparati e confezionati gran parte dei medicinali: calmanti, digestivi, purganti, ricostituenti, espettoranti, disinfettanti, emostatici, dissetanti ed altri, il tutto sotto forma di sciroppi, pastiglie, pillole, pomate, impacchi, pozioni ed altro.

La farmacia si configurava come un piccolo presidio sanitario di pronto intervento, in quanto vi venivano eseguite anche delle modeste medicazioni, delle fasciature e punture, soprattutto alle Signore dopo l'uscita dalla prima messa parrocchiale alle sette del mattino, e quant'altro riguardava piccoli interventi, che a quel tempo potevano essere eseguiti anche dal farmacista, il tutto in stretta collaborazione, a secondo delle necessità, con i due medici condotti e con il veterinario.

Questo è il profilo dei cinque farmacisti che si sono succeduti nella conduzione della farmacia:

Francesco Piacentini, capostipite di una serie di famiglie che dimorarono a Camisano, in seno alle quali almeno una persona seguì gli studi farmaceutici.

Nacque a Creola il 13 ottobre 1783; farmacista, compì gli studi presso la Reale Università di Padova, acquisendo il Diploma di Laurea il 13 marzo 1810.

Nell'anno 1818 acquistò da Antonio Zanatta il diritto della farmacia di Camisano che già allora si chiamava "all'insegna di Santa Giustina", come da incisione in rame del 1700. Morì a Camisano il 30 dicembre 1860 e lasciò tre figlie e quattro figli, di cui uno, Pietro Giovanni ereditò la farmacia.

Pietro Giovanni Piacentini, nato a Creola il 25 settembre 1813, si laureò in farmacia presso la Reale Università di Padova il 3 agosto 1844 e continuò a dirigere



Farmacia Piacentini, 1904 – 1905

la farmacia del padre in Camisano.

Si occupò del bene pubblico come Assessore del Comune di Camisano, carica che per la sua sollecitudine e magnanimità mantenne per molti anni; anche alla Chiesa diede la sua opera come fabbricere.

Negli ultimi anni della sua vita cedette la farmacia al figlio maggiore Giovanni e si ritirò a vita privata a Creola dove morì il 25 febbraio 1884. Ebbe solenni funerali e la sua salma fu tralata il giorno 27 di detto mese a Camisano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Giovanni Piacentini, nato a Camisano il 1° settembre 1844, compì gli studi farmaceutici presso la Reale Università di Padova, dove si laureò il 15 dicembre 1868.

Abitò per molti anni a Camisano, conducendo la farmacia paterna, ceduta poi al fratello Francesco Luigi.

Ha retto le sorti del Comune di Camisano per 15 anni coprendo ininterrottamente la carica di Sindaco; nel 1901 si trasferì a Selvazzano, dove fu Sindaco per altri cinque anni.

Con Real Decreto del 10 settembre 1884 fu insignito della Croce di Cavaliere della Corona di Italia e con altro decreto del 30 agosto 1904 promosso a Cavaliere Ufficiale.

Per venti anni ha presieduto la Commissione Mandamentale di imposte dirette e ricchezza mobile del Mandamento di Camisano.

Coprì la carica di Giudice Conciliatore e fu anche

Delegato scolastico, con nomina Regia, sempre a Camisano; fu inoltre Vice Presidente del Consorzio Bacchiglione–Brenta e consigliere del Consorzio Colli Euganei.

Morì a Selvazzano il 1° settembre 1923, dove fu sepolto.

Francesco Luigi Piacentini, nato pure a Camisano il 15 luglio 1855, seguendo le tradizioni famigliari, compì gli studi farmaceutici presso la Reale Università di Padova, dove si laureò il 21 gennaio 1883; prese la direzione della farmacia di Camisano, divenuta di sua proprietà dopo la divisione con il fratello dei beni ereditati dallo zio Giovanni. Abitò sempre a Camisano e fu anch'egli, per molti anni, Giudice Conciliatore e Sovrintendente Scolastico.

Durante il periodo della guerra 1915-1918 fu membro della Commissione Esoneri Militari presso la sede del Corpo d'Armata di Verona. Occupò diverse cariche pubbliche; fu socio onorario contribuente della Società di Mutuo Soccorso, di cui fu anche cassiere, nominato nel 1886, esercitando per molti anni tale incarico.

Fece parte, nel 1891, della Commissione Comunale che scelse, fra varie proposte, il simbolo araldico del Comune, consistente nello scudo sannitico con due fasce trasversali azzurre su sfondo argento; nel 1898 divenne presidente della Banda Comunale, allora sotto il patrocinio della Società di Mutuo Soccorso.

Benemerito nelle opere di assistenza civile in Cami-



Farmacia Piacentini, anni Quaranta

sano, morì il 20 agosto 1918, lasciando una figlia e tre maschi, questi tutti in guerra come combattenti. Il figlio maggiore Pietro ereditò la conduzione della farmacia paterna, che però acquisì solo alcuni anni dopo, essendo la farmacia stata affittata dalla vedova, sig.ra Bisaglia Luigia, al farmacista Dott. Scremin, in attesa che il figlio Pietro tornasse dalla guerra e compisse gli studi universitari.

Pietro Piacentini è nato a Camisano il 22 maggio 1893. Compì gli studi universitari presso la Reale Università di Padova, che però abbandonò nel 1915 al momento della dichiarazione di guerra all'Austria. Partì per l'Accademia Militare di Torino, da dove uscì Ufficiale di Complemento d'Artiglieria di Campagna. Guadagnò, come ufficiale di collegamento di artiglieria, la medaglia di bronzo al valore militare, nell'azione militare "Grafenberg" dell'agosto 1916; fu ferito a Cima Pallon del Pasubio e fu pure sul Grappa, ove ebbe la croce al merito di guerra. Sull'Altipiano di Asiago, con la divisione francese, partecipò con la 7^a batteria del 29° Artiglieria di Campagna all'azione contro il munitissimo caposaldo austriaco del "Sisemel" il 28 e 29 ottobre 1918, azione che portò successivamente alla conquista di Asiago e Gallio.

Alla fine della guerra, ritornato alla vita civile, finì gli studi universitari a Padova, dove si laureò in farmacia il 20 marzo 1920 e prese poi, nel 1922, il diploma degli studi di Igiene.

Si stabilì a Padova con la madre, la sorella ed i fratelli e fu anche segretario dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Padova sino al giorno in cui ritornò in Camisano, dove diresse per 41 anni la farmacia ereditata dal padre.

Durante la sua vita fu sempre impegnato in varie attività, quale Consigliere Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Presidente della stessa Associazione a livello Comunale e Consigliere Provinciale dell'Istituto del Nastro Azzurro.

Eletto nel 1929 Presidente della Società Mutuo Soccorso, sarà il Presidente più longevo, in carica sino al

1963, a dimostrazione che nell'apparente sua distinta semplicità era dotato di intuito e capacità tali da risolvere la precaria situazione finanziaria, rivitalizzando il sodalizio e riportandolo all'estinzione di tutte le pendenze finanziarie.

Condusse l'attività di farmacista con molta professionalità e passione, collaborando assiduamente con i due medici condotti e con il veterinario, avendo come obiettivo il benessere fisico e psicologico dei suoi concittadini camisanesi.

Fu persona dai molti interessi: fotografia, storia locale, filatelia.

Fu escursionista con i suoi combattenti e con i soci del C.A.I.; ebbe vivissimo il culto della Patria.

Per tutti i suoi meriti civili e patriottici, con Decreto del Presidente della Repubblica fu nominato Commendatore e successivamente Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, nonché Cavaliere di Vittorio Veneto.

Nel 1963 si ritirò a vita privata, cedendo la farmacia al Dott. Fortunato Fecchio.

Negli ultimi anni si dedicò in particolare ad attività patriottiche, collaborando assiduamente, con il suo amico Ottorino Barato, alla conduzione della locale Associazione Combattenti e Reduci.

Durante una cerimonia patriottica al Monumento Ossario di Redipuglia, il 4 novembre 1964, fu colto da una paresi che lo rese inabile sino alla morte, avvenuta il 10 ottobre 1972, in serenità, attorniato da tutti i suoi cari: la moglie Rita, la sorella Elisa, i quattro figli, l'amato fratello Guido.

Fu tumulato poi nella tomba di famiglia nel cimitero del capoluogo di Camisano.

Ancora oggi, da anziani e non, è ricordato come lo "Speciale", una istituzione cittadina, un vero Signore, uomo competente, buono e gentile.

Marzio Piacentini

NewBox sostiene l'ambiente

**“Rispettiamo
questo pianeta,
è l'unica casa
che abbiamo.”**



**Imballo
100% acciaio**

www.new-box.com

www.facebook.com/newboxspa

LIDUVINA, UNA PALADINA DELLA NOSTRA CULTURA

«L'alpestre e popoloso Lamon fu pur troppo invaso nella estate scorsa dal fatal morbo Asiatico, e con tale intensità, che sopra una popolazione di oltre 5570 Abitanti ne furono colti 308, e di questi ne caddero vittime 168. La malattia cominciò verso la metà del mese di giugno, e non cessò affatto, che il giorno 9 settembre successivo. Nel momento del maggior infierire dell'epidemia, ch'era subito dopo la metà di luglio, il Clero, le Fabbricerie, e la Rappresentanza Comunale col proprio Medico, si raccolsero insieme per deliberare sulle provvidenze sanitarie, e religiose da porsi in pratica in così minacciosa, e terribile circostanza⁽¹⁾». Era il 10 ottobre 1855 quando a Lamon, un paese della terra bellunese adagiato su una terrazza soleggiata e cullato dai torrenti Senaiga e Cismon, si sanciva la vittoria sul terribile morbo del colera. Poco più di un ventennio dopo Lamon, oggi famoso per la coltivazione del fagiolo, avrebbe dato i natali a Pietro Grisotto (06/08/1877 - 15/01/1943), un piccolo possidente terriero che all'età di ventun anni sarebbe convolato a liete nozze con Luigia Tiziani (07/08/1880 - 30/07/1961). Pietro e Luigia ebbero tre figli: la primogenita Anna ed il secondogenito Antonio, nati a distanza d'un paio d'anni, furono accomunati da un triste destino che li vide perire agli inizi del 1928⁽²⁾. Più fortunata fu la terza figlia, Liduvina: nata il 30 ottobre 1905 acquisì, appena diciottenne, grazie ad una passione fervente per lo studio, il diploma di Abilitazione all'Insegnamento Elementare presso la Scuola Normale di Vicenza dove conobbe anche Arpalice Cuman-Pertile: «era per me immenso piacere conquistare il sapere» ricorderà lei stessa in una delicata poesia dedicata alla madre. Nel 1925 seguirà la famiglia emigrando a Camisano Vicentino e stabilendosi dapprima in via Cadorna, quindi con i genitori in via Ponte Napoleone. Nel 1925 vinse il Concorso Regionale Veneto per insegnanti: la sua prima cattedra sarà nella piccola scuola di Giarabassa, nel padovano, la Grande "Corte" agricola nel Comune di San Giorgio in Bosco dove dovette prendere la residenza legale. Non venne però meno il rapporto familiare: ogni sette giorni il padre andava a prenderla con la sua cavallina affinché potesse trascorrere il fine settimana in famiglia, riportandola prontamente il lunedì per l'inizio delle lezioni. Si trattò di una lontananza forzata che non durò a lungo: nel 1929, in pieno fulgore fascista, Liduvina tornò, infatti, ad abitare a Camisano.

Proprio nel febbraio del 1929 «insieme alla sua gentile consorte, il camerata M. Zolin Angelo [maestro, ndr] venne dall'autorità scolastica trasferito a Barbarano, suo paese natio [...]. Zolin che da ben nove anni prestava servizio in questo comune ha sempre dimostrato di essere un ottimo insegnante⁽³⁾»: una cir-



Anni Trenta, Liduvina Grisotto

costanza fortuita ma l'occasione propizia per tornare ad insegnare a Camisano. Esattamente il 16 settembre 1929 Liduvina Grisotto torna, dunque, a Camisano iniziando il suo percorso didattico dapprima nella frazione di S. Maria, proseguito nel 1946 nella scuola di Malspinoso e continuato dal 1947 nel capoluogo.

In barba al principio hobbesiano del "*primum vivere, deinde philosophari*", Liduvina consacrerà la sua vita all'insegnamento con quel fiero cipiglio, orgoglio e caparbieta ereditati dalla sua terra d'origine. Un'attività didattica, la sua, costante che si protrarrà per 42 anni, sino al 1967, quando per la cagionevole salute dovrà congedarsi dall'insegnamento. Significativo a tal proposito il lusinghiero rapporto informativo che la Direttrice Scolastica Teresina Ardito invierà al Ministero della Pubblica Istruzione all'indomani delle sue dimissioni: «Ottimo per capacità, cultura e preparazione eccellenti, per operosità e diligenza [...]. Personalità dotata di qualità lodevoli, abbandona la scuola al termine del corrente anno scolastico, per motivi di salute. Ben difficilmente si troverà chi riesca a mettersi sua pari per operosità, diligenza, capacità, cultura e preparazione professionale».

Il 21 agosto 1968 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat conferirà a Liduvina Grisotto il diploma di benemerita «con facoltà di fregiarsi» recita l'attestato «della Medaglia d'Oro per aver compiuto quarant'anni di buon servizio nelle pubbliche scuole elementari».

Se dalla terra bellunese aveva ereditato tenacia e coraggio, indispensabili per poter emergere, quelle stesse doti erano state corroborate e smussate dalla sobria bonarietà tipicamente vicentina. Terminata la stagione dell'insegnamento per Liduvina si apriva, infatti, la stagione dello zelante impegno per la cultura a Camisano Vicentino: il primo passo sarà quello di sedere, in veste di consigliere⁽⁴⁾, nel Consiglio Comunale durante l'amministrazione targata Agostino Paggin nel quinquennio 1970-1975, l'analogo, insomma, di una moderna Lucrezia Cornaro per la nostra politica locale, antesignana dei giorni nostri dal momento che fu una delle prime donne ad entrare nell'arena amministrativa cittadina.

Nella Nota N. 879 del 25 novembre 1968 la Soprintendenza Bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano aveva evidenziato all'Amministrazione di Camisano l'opportunità di istituire una biblioteca comunale. Il Consiglio Comunale cittadino riunito in sessione straordinaria il 20 dicembre 1968, con voti unanimi e palesi espressi per alzata di mano, deliberò di «istituire dal prossimo anno 1969, nel Comune di Camisano Vicentino, in un locale del Palazzo Municipale al piano terra, oppure in un locale dell'edificio della Scuola Media o altrove, la nuova civica biblioteca al servizio e per l'utilità di tutti i cittadini». La Giunta Provinciale nella seduta del 26 febbraio 1969 approva la delibera e così il 28 ottobre 1969, a quasi quarant'anni dall'inizio dell'attività didattica di Liduvina Grisotto, con la delibera n. 28 del Consiglio Comunale, viene istituita la Biblioteca Civica a Camisano; il 7 febbraio dell'anno successivo la biblioteca verrà aperta al pubblico dopo ch'era stata nominata un'apposita Commissione di Vigilanza. A presiedere tale Commissione l'allora sindaco Agostino Paggin volle proprio Liduvina Grisotto, sua insegnante nelle classi terza e quarta elementare, alla quale era legato da sentimenti di stima e affetto.

Dopo le elezioni amministrative del giugno 1970, incaricato un bibliotecario dal Consiglio Comunale, venne nominata la nuova Commissione di Vigilanza costituita dal riconfermato Sindaco Paggin, da quattro membri eletti dal Consiglio Comunale e da un rappresentante della Biblioteca Bertoliana di Vicenza: la presidenza venne nuovamente affidata a Liduvina Grisotto. Nella prima relazione datata 25 maggio 1970 venne stilato un primo rendiconto relativo ai primi quattro mesi di attività della neonata Biblioteca Civica. Superata la fase iniziale di organizzazione tecnica della Biblioteca con la sistemazione e arredamen-

to dei locali presso l'edificio scolastico in piazza Libertà e l'ordinamento delle pratiche riguardanti l'attività organizzativa ed amministrativa, era giunto il tempo di predisporre un programma che, nelle intenzioni della Grisotto, voleva fare della Biblioteca polo aggregante di cultura per Camisano seguendo una programmazione che, stando alle sue intenzioni, «doveva venire dalla sollecitazione della base».

Nella sua veste di Presidente Liduvina Grisotto sottopose il 1° ottobre 1970 ai suoi collaboratori, tra cui il Soprintendente Dott. Tinazzi, e alla Prof. Oliva, direttrice della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, un ambizioso e dettagliato programma. Se all'atto dell'inaugurazione e insediamento la Biblioteca poteva vantare 900 volumi, dei quali ben 300 avuti in donazione dall'allora abate di Camisano Monsignor Dalla Pozza, già al 25 maggio 1970 quel numero era salito a 1184. Quel che impressionava di più era la febbrile attività organizzativa con cui Liduvina dava fondo a tutte le sue energie: era aumentata a dismisura la media giornaliera dei prestiti (30) e con il contributo della Professoressa Giovanna Dalla Pozza Peruffo dell'Istituto Rossi di Vicenza era stata proposta un'articolata griglia di dibattiti su libri di svariati autori (Emilio Lussu, Oriana Fallaci, Ignazio Silone, Luigi Meneghello). Il 30 marzo 1971 la Biblioteca Civica, avvalendosi dell'intervento del Prof. Leandro Pesavento, organizzò un incontro che verteva sulla figura di Andrea Mantegna: era uno dei primi interventi attivi sul territorio cui sarebbe seguito, negli anni a venire, un ricco *carnet* di appuntamenti culturali.

Accanto alla sfiancante opera di sollecitazione culturale atta ad «elevare il livello culturale della popolazione (e) per dar modo a tutti di coltivare un atteggiamento di critica costruttiva per meglio adempiere ai doveri morali e sociali», non manca l'impegno sul versante economico. Liduvina Grisotto, unitamente al sindaco Paggin, spinge caparbiamente per procacciare fondi pro-biblioteca da enti esterni mentre il Comune si impegnava a finanziare la biblioteca stessa con uno stanziamento pari all'1% delle entrate comunali⁽⁵⁾. Il 15 aprile 1971 il Consiglio Comunale delibera lo stanziamento di lire 2.000.000 per l'acquisto di libri. Un mese dopo, il 14 maggio, Liduvina rassegna le sue dimissioni formalmente per motivi familiari e di salute, dimissioni prontamente rientrate, troppo forte l'attaccamento a quella nuova creatura che cominciava a muovere i primi passi.

Nell'assemblea pubblica convocata l'11 dicembre 1971 presso il cinema Lux, il Sindaco Paggin, dopo aver elencato i risultati raggiunti dalla biblioteca, così scrive nella sua relazione: «Possiamo affermare che la nostra biblioteca è una delle migliori della provincia tanto è vero che autorità di paesi vicini cercano di imitarci per raggiungere in questo campo i nostri traguardi; a tal proposito dobbiamo ringraziare la Presi-

dente, i bibliotecari e la Commissione di Vigilanza per la generosità con cui si prodigano». I risultati incoraggianti vengono pure sanciti a livello istituzionale come testimonia il verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 29 novembre 1972 in cui si sottolineano i lusinghieri risultati della Biblioteca durante la gestione Grisotto.

Non mancano naturalmente i momenti di scoramento con qualche frizione: è il caso dell'Associazione Genitori, sorta agli inizi degli anni Settanta, che, a detta di qualcuno, rischiava di diventare un doppione del ruolo già svolto dalla Biblioteca. Liduvina, con il suo temperamento forte ereditato dalla terra natia, difende a denti stretti il suo operato, ribattendo colpo su colpo e strappando alla fine il comune consenso⁽⁶⁾. Copernicana è pure la sua nuova visione del bibliotecario, animatore culturale all'interno di un processo di educazione permanente: «Il bibliotecario di ieri, tecnico del libro e specialista a circuito chiuso» scriverà nel 1972 dopo un Convegno a Roma «va oggi rivisto in una biblioteca fulcro e centro di animazione culturale». Liduvina ha poi un'intuizione geniale che precorre i tempi: capisce che l'attività della Biblioteca non può ridursi alla sola attività libraria in senso stretto e così, sotto l'egida della Biblioteca Civica, avvia una serie di attività collaterali: organizza Cineforum⁽⁷⁾ e Libroforum, istituisce un Corso di Scuola Media serale per lavoratori, promuove un gruppo denominato "Amici di Camisano"⁽⁸⁾ il cui scopo primario era la conoscenza e lo studio del paese in un'ottica storico-culturale, avvalendosi di relatori di spicco confezionati su temi a volte scottanti quali divorzio, rapporto dei giovani con la famiglia e la società, la condizione della donna, ecc. Non esita, poi, a travalicare i confini comunali alla ricerca di fondi per soddisfare le sempre maggiori e crescenti esigenze: il 12 giugno 1972 rivolge la petizione alla Giunta Regionale di Venezia e due giorni dopo ribadisce analoga richiesta all'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

La caparbità e voglia di far raggiungere alla "sua" creatura livelli di eccellenza spingono la stessa Grisotto nel 1974 a formalizzare una richiesta di contributo alla Giunta Regionale Veneta in virtù «delle numerose attività culturali [...], per l'incremento del patrimonio librario e discografico [...] per il completamento dell'arredamento ormai insufficiente in seguito allo sviluppo della Biblioteca Comunale». Il 28 ottobre dello stesso anno, però, Liduvina presenta per la se-



Dicembre 1967, cerimonia di conferimento a Liduvina Grisotto di una targa a ricordo del suo impegno scolastico, qui fotografata accanto al sindaco Agostino Paggini

conda volta le sue dimissioni ancora giustificate dalle precarie condizioni di salute: sebbene irrevocabili le dimissioni non vengono accettate dalla Commissione di Vigilanza da lei presieduta, composta tra gli altri dal sindaco Paggini, Sergio Capovilla, Erminio Mion e Leandro Pesavento, in quanto contrarie all'interesse della Biblioteca. La successiva domanda per il Bando in occasione del IV Concorso Nazionale tra Biblioteche Associate per le attività di promozione culturale indetto l'8 luglio 1974 e presentata all'Ente Nazionale Biblioteche il 20 novembre 1974 recherà, tuttavia, in calce la firma di Erminio Mion. La Biblioteca Civica di Camisano che alla fine del 1974, dopo quattro anni di attività, contava un patrimonio librario di quasi 5.500 volumi e poteva vantare la dotazione di una discoteca nastroteca, abbonamenti ad una ventina di riviste e pubblicazioni specializzate oltre all'attività di promozione di numerose iniziative culturali, s'aggiudica il Concorso. Il 4 febbraio 1975 l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche comunica l'assegnazione del Primo Premio (un milione di lire in libri o attrezzature) alla Biblioteca Civica di Camisano⁽⁹⁾. Nella delibera del Consiglio Comunale del 21 febbraio il sindaco Agostino Paggini «rivolge un encomio alla Sig.na Ins. Liduvina Grisotto, alla Commissione di Vigilanza e all'Applicato della Biblioteca sig. Italo Martini per l'impegno profuso». Sarà proprio il sindaco a recarsi a Roma il 25 febbraio 1975 per ricevere l'ambito riconoscimento.

Nel suo spaziare a 360 gradi toccando tutti gli angoli della cultura, non poteva mancare un appello per la salvaguardia di Villa Capra a S. Maria: nel 1974, anche a seguito di una delibera consiliare del 2 agosto dello

stesso anno, si fa promotrice della costituzione di un Centro Nazionale di Grafica presso Villa Capra che «dovrebbe essere costituito da un consorzio» sono le sue parole «di enti promosso congiuntamente dal Comune di Camisano e dal Comitato Nazionale della Stampa Italiana, composto tra gli altri dalla Regione Veneto, dalla Provincia di Vicenza, dal Comune di Vicenza, dall'Ente Ville Venete, dalla Banca Popolare di Vicenza, dalla Cassa di Risparmio». L'ambizioso progetto, portato avanti con caparbia anche dall'Amministrazione con il sindaco Paggin in testa, in un primo momento sembra potersi realizzare: nonostante un'intensa trattativa alla ricerca di un difficile accordo tra le parti, purtroppo non si arriverà mai alla firma del rogito e l'iniziativa finirà per arenarsi. La stessa Grisotto non nasconderà l'indignazione, il rammarico e la delusione per la mancata realizzazione di questo obiettivo.

Lunedì 21 febbraio 1977, ore 18, riunione Comitato di Gestione: all'ordine del giorno l'approvazione del Bilancio Consuntivo Cineforum 1976-1977 e le sue dimissioni, questa volta irrevocabili; un laconico "*Finne*" appuntato in una sua vecchia agenda certifica la sua definitiva uscita di scena. Fu così che in punta di piedi, dopo un'instancabile attività propulsiva, Liduvina Grisotto abbandonerà il mondo della "sua" Biblioteca dopo aver percorso ed inaugurato sentieri inesplorati e, soprattutto, aver concimato quel fertile terreno culturale che continuerà per anni nel solco fin lì tracciato.

Non mancarono, naturalmente, polemiche, spesso sterili, circa il suo operato. Emblematico il caso delle critiche al cineforum dell'annata 1973-'74 cui Liduvina rispose pacata con la consueta risolutezza: «Io mi domando se il critico o i critici erano soci del Cineforum» annota di suo pugno nel 1974 «e se lo erano e presenziavano ai dibattiti hanno potuto constatare che la discussione era aperta a tutti: nessuno ha posto limitazioni o tantomeno divieto di formulare, esporre e discutere, le proprie idee. E se poi i partecipanti al dibattito siano stati in maggioranza di una corrente piuttosto che di altre, deve essere motivo per quelli che non vi hanno partecipato e che la pensano diversamente dai primi, di meditazione: è necessario che tutti facciano sentire la loro voce, perché solo attraverso il confronto sincero e coraggioso con le opinioni degli altri, attraverso un allargato dibattito, ogni spettatore può ottenere un arricchimento culturale ed un possibile orientamento morale».

Lucida, metodica, quasi spartana, Liduvina era molto riservata, lontana dalle luci della ribalta e dai facili sproloqui forse perché intimamente convinta che, per dirla con Montesquieu, meno si ha da riflettere e più si parla. Emblematico in tal senso quanto successe nel 1996. Dopo un lungo periodo in cui le Istituzioni camisanesi si erano dimenticate di Liduvina Grisotto,

il Comitato di Gestione della Biblioteca, con apposita delibera⁽¹⁰⁾ propose per il 21 marzo 1996 l'organizzazione nei propri locali di una "*Serata Grisotto*", in riconoscenza dei suoi meriti e del valore del suo impegno come presidente dal 1969 al 1977, con la consegna di una targa ricordo in suo onore. C'era stata, in un colloquio privato con Francesco Pettrachin, a quel tempo presidente del Comitato di Gestione, la sua disponibilità a presenziare alla serata ma, alcuni giorni prima, declinò l'invito sostenendo che, a 91 anni, non sarebbe stata in grado di reggere l'emozione di un ritorno in quel luogo che aveva tanto amato, in cui non aveva più messo piede dopo le dimissioni e che non si sentiva di accettare la targa ricordo. E vane furono le insistenze per farle cambiare idea.

Ostinazione, orgoglio, una finta asprezza imbevuta di convinto sentimento patriottico ed incrollabile fiducia nel ruolo catartico della cultura: Liduvina raccoglie tutti questi palpitanti sentimenti nel crogiuolo del suo cuore riversandoli in quelle poesie e prose⁽¹¹⁾ che scrive, impregnandole di accorata vitalità, sino al 14 maggio 2002, giorno della sua morte. Proprio da quei versi trapelano i sentimenti di una donna appassionata della vita, convinta del valore della cultura e sempre innamorata delle sue montagne: è con quell'insaziabile voglia di vivere la quotidianità senza sprechi che affida alla poesia frammenti di cristallizzata quotidianità. Perché per Liduvina nella vita, nel suo sinuoso e a volte impetuoso snodarsi, è importante mettere un tassello al giorno, cesellare quotidianamente il proprio essere per progredire nel bene e migliorarsi continuamente: *nulla dies sine linea*, nessun giorno senza una linea, esattamente come soleva ripetere il pittore greco Apelle. Non a caso in una delle sue poesie Liduvina invita a sorridere «alla vita che, pur di doni, tanto scarsa e avara la speranza sempre ti addita. Non essere triste, bensì... ama l'Amore». E non manca nel suo delizioso eloquio poetico il richiamo al "suo" amore, quel Berto Sinico⁽¹²⁾ perito nella campagna d'Etiopia: lo struggente e commosso ricordo di quell'anello nuziale in quella sera di un «lontanissimo agosto [in cui, ndr] mi venne donato come pegno d'amore da colui che, compagno della mia vita dovea diventare», di quell'amore di cui «partito senza più fare ritorno nulla più mi restava», costituisce il più intimo tributo ad un compagno che non c'era più e al tempo stesso all'amore infinito per quella vita che copiosa gli scorreva intorno.

L'appassionato amore per le generazioni di studenti che lei aveva accompagnato facendo valicare le impervie strade della vita ha trovato un suo coronamento nella delibera consiliare del 20 marzo 2014 con cui l'Amministrazione di Camisano ha deciso di intitolare la Biblioteca Comunale alla sua memoria. Oggi la Biblioteca Civica "Liduvina Grisotto" vanta una dota-

zione che sfiora i ventimila volumi ed opuscoli ed è profondamente radicata nel territorio camisanese con oltre 1.200 iscritti. Ecco perché, a dodici anni dalla sua morte, l'intitolazione della Biblioteca di Camisano Vicentino a Liduvina Grisotto celebrata l'11 ottobre 2014 è il degno corollario ed il doveroso riconoscimento ad una paladina della cultura, incubatrice di sapere ed elevazione spirituale per tutte le nuove generazioni.

Sit tibi terra levis, ti sia lieve la terra, Liduvina.

Isabella Pavin

- (1) Tratto da *Relazione della solennità fatta in Lamon diocesi di Feltre il 10 ottobre 1855*.
- (2) Anna Grisotto (13/5/1901-15/2/1928) e Antonio Grisotto (5/9/1903-11/3/1928) morirono presso un sanatorio nel veronese per tubercolosi a distanza di un mese l'uno dall'altra.
- (3) Si veda *Vedetta Fascista*, 6 febbraio 1929.
- (4) Nel 1970 entra in Consiglio Comunale, assieme a Giacomo Zaccaria, come consigliere di minoranza col Partito Liberale.
- (5) Nella sua relazione di fine mandato il sindaco Paggin scriverà: «...per la biblioteca va rilevato che l'unico ostacolo ad una sempre maggiore vitalità è rappresentato dalla necessità di far quadrare i conti rimanendo entro i limiti abbastanza ristretti del bilancio».
- (6) Si veda Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 27 giugno 1974.
- (7) A onor di cronaca occorre puntualizzare che l'attività di Cineforum già si svolgeva presso il Cinema Lux di Camisano: l'esperienza del Cineforum presso la Biblioteca non ebbe purtroppo grosso successo e durò pochi anni.
- (8) In occasione della riunione del Consiglio di Vigilanza del 28 maggio 1973 così Liduvina Grisotto scriveva: «Ci sono a Camisano alcune persone che si sono interessate e si interessano tuttora dell'aspetto storico-archeologico del nostro paese. (...) vorrebbero allargare la ricerca ed affidare ai giovani le ricerche oltre che sul piano storico anche in altre direzioni: geografico, fisico-etnico, linguistico, religioso, di costume, economico, ecc.». Tra i componenti del gruppo compaiono i nomi di De Lucia, Pesavento, Martini, Mussolin e Zaccaria.
- (9) Si veda *Il Gazzettino* del 26 febbraio 1975 e *Il Giornale di Vicenza* del 19 febbraio 1975.
- (10) Si veda il verbale di deliberazione del Comitato di Gestione della Biblioteca n. 2 del 29 febbraio 1996.
- (11) Nel 2004, in occasione della Festa della Donna, l'Amministrazione Comunale di Camisano Vicentino pubblicherà postuma la raccolta "*Poesie e Prose*" di Liduvina Grisotto: le poesie sono disponibili nel sito www.elborgodecamisan.it all'interno del link "SALA LETTURA".
- (12) Umberto Sinico nacque a Camisano Vicentino il 16 gennaio 1900 e morì ad Asmara, in Etiopia, il 6 giugno 1937: nella sua lapide qui a Camisano ancor oggi campeggiano struggenti parole di una giovane vita spezzata: «Qui non riposa / Berto Sinico / qui vive / e ancor gli aridono promesse speranze sogni / d'una giovinezza e d'un ideale imperituro».

EDILIZIA & ARCHITETTURA



PROGETTA IL TUO FUTURO

Progettazione fabbricati - Direzione lavori

Sicurezza nei cantieri - Pratiche catastali

Divisioni patrimoniali - Assistenze tecniche

- Consulente tecnico del Giudice Tribunale

di Vicenza -

S T U D I O T E C N I C O
Architetto **Chiara De Antoni** Geometra **Lorenzo De Antoni**

Via Roma n. 45 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. 0444 610253 - Fax 0444 413644

deantonil@inwind.it studiodeantoni@gmail.com

I PRIMI CARRI MASCHERATI

Nel carnevale del 1956 ebbe luogo a Camisano, forse, la più importante manifestazione popolare dopo la fine della guerra.

In quegli anni l'Italia si stava man mano riprendendo dopo la terribile esperienza della seconda guerra mondiale.

La popolazione aveva bisogno di un po' di allegria per dimenticare le tante sofferenze che il periodo bellico aveva causato.

Da poco era giunto a Camisano un giovane cappellano molto dinamico e pieno di idee, don Giuseppe Meneghetti, che aveva svolto il suo ministero presso la parrocchia di Sarmego dal 1952 al 1955, di lui si era già sentito parlare per le doti che aveva messo in mostra in quella parrocchia.

Al suo arrivo attirò subito l'attenzione dei giovani,

po cercava di mantenere segreti i metodi e gli accorgimenti che si usavano per la costruzione dei carri.

Riuscì ad assistere, in parte, al grosso lavoro che la *contrà* Meridiana impiegò nella costruzione del "DRAGO", che era lungo ben diciassette metri e fu messo in opera nel vecchio laboratorio della falegnameria Dal Maso in via Filanda; fra i più attivi ricordo Nereo e Mariano Dal Maso.

La testa del drago, un vero capolavoro, fu modellata da quel grande artista che era Franco Biasia.

Nella fattoria dei Sassaro, in via Pomari, fu invece costruito dalla *contrà* Concordia un "CASTELLO"; anch'esso richiese un grosso impegno e riuscì molto bene, era dotato persino di alcuni cannoncini che sparavano coriandoli.

La *contrà* Torrossa riprodusse invece la "TORRE



Piazza Umberto I. Carnevale del febbraio 1956

soprattutto di un gruppo in cui spiccava per la sua vivacità e la voglia di fare Aldo Sbabo, che militava nelle file dell'Azione Cattolica.

Don Giuseppe lanciò l'idea di realizzare una grande manifestazione che allietasse il carnevale. Riuscì a creare quattro gruppi, che sarebbero stati in parte gli antesignani delle *contrade*, dividendo il paese in quattro parti, quelle che successivamente avrebbero preso i nomi di: Badia, Concordia, Meridiana e Torrossa.

Si creò un clima di accesa competizione e ogni grup-

ROSSA" e anche quello fu un lavoro assai impegnativo, costruito alla perfezione e dotato anche del ponte levatoio.

La *contrà* Badia costruì invece "LA CASETTA IN CANADÀ", una bella ed elegante costruzione in omaggio alla famosa canzone che era in voga all'epoca.

I carri sfilarono il martedì grasso del febbraio del 1956, purtroppo in una giornata molto fredda, preceduta da un'intensa nevicata. L'amministrazione comunale non partecipava all'organizzazione della sfilata dei

carri, ma le fu chiesto di provvedere allo sgombero della neve in vista della manifestazione. La risposta del Sindaco di allora fu un secco «*Come che la xé ignesta, la neve la va anca via*». Nonostante il freddo intenso una folla di persone aveva invaso il paese, nel quale regnava un clima di grande allegria. Un'apposita giuria assegnò il primo premio alla "Torre Rossa", ma ci fu una coda di furibonde polemiche. A mio parere tutte e quattro le contrade avrebbero meritato tale premio. A metà Quaresima i carri camisanesi sfilarono in Corso Palladio a Vicenza ed ottennero un grosso successo di pubblico.

Don Giuseppe organizzò successivamente anche uno spettacolo di arte varia al "Cinema Lux" nel quale

Aldo Sbabo fece da spalla al noto comico vicentino "Cornolò" in numerosi sketch molto divertenti.

Lo spettacolo fu presentato da Ines Girardini, fra i cantanti ricordo Lidia Vicentini e Franco Ometto, il teatro era stracolmo di gente ed il successo fu enorme.

Nel 1960 don Giuseppe, deceduto lo scorso 10 novembre, lasciò Camisano, perché trasferito, ma lasciò sicuramente un grande rimpianto e tanti lo ricordano ancora adesso. Successivamente fu anche insignito del titolo di "Monsignore".

Umberto Pettrachin



Il carro della Torrerosa, in via XX Settembre a Camisano Vic., febbraio 1956



Don Giuseppe Meneghetti (ultimo a destra) al termine dello spettacolo di arte varia al teatro Lux di Camisano Vicentino - 1958

LUNGA VITA AL RE!

(Degli strumenti)

«L'organo viene qualificato come il re degli strumenti musicali, perché riprende tutti i suoni della creazione e dà risonanza alla pienezza dei sentimenti umani, dalla gioia alla tristezza, dalla lode fino al lamento. Esso, trascendendo la sfera umana, rimanda al divino;[...] le sue possibilità, infatti, ci ricordano, in qualche modo, l'immensità e la magnificenza di Dio».⁽¹⁾

A definirlo il «Re degli strumenti», prima di papa Benedetto XVI, furono molti, musicisti e non, primo fra tutti il grande poeta e compositore francese del Trecento Guillaume De Machaut, anche se tutti associano il detto a Wolfgang Amadeus Mozart.

Ma perché questo strumento, che sembra appartenere al passato e che molti considerano un vetusto arredo sacro ormai abbandonato a soggiacere sotto la polvere della nostalgia, porta la corona? E specialmente, è ancora degno di questa investitura così regale da farci gustare l'armonia delle sfere celesti?

In effetti questo monumentale marchingegno non vede la luce nelle chiese cristiane, ma viene inventato tre secoli prima della venuta di Cristo, da Ctesibio d'Alessandria. Allora si chiamava Hydraulis e sfruttava una campana immersa nell'acqua per portare l'aria in pressione e dare voce ad una serie di canne sonore. Spesso veniva collocato nei templi pagani ed entrava in funzione da solo, quando il sole scaldava un calderone pieno d'acqua creando del vapore in grado di far suonare le canne⁽²⁾. Da gioco a trucco per far vivere divinità ormai obsolete, il suono ha sempre avuto una forte valenza sacra proprio per il fatto che non si può vedere e perché è in grado di mutare l'animo di chi ascolta.

«La musica, dunque, non è affatto, come le altre arti, l'immagine delle idee, ma è invece immagine della volontà stessa, della quale anche le idee sono oggettività: perciò l'effetto della musica è tanto più potente e penetrante di quello delle altre arti: perché queste esprimono solo l'ombra, mentre essa esprime l'essenza».⁽³⁾

In epoca romana troviamo ancora l'organo, oltre alla sua funzione «religiosa», viene usato anche nei circhi, mentre lottano i gladiatori o durante gli altri innumerevoli spettacoli, perché capace di creare l'atmosfera. È ancora l'unico strumento, e lo rimarrà ancora per molto, in grado di tenere suoni lunghissimi, tendenti all'infinito, e perciò carichi di potere «magico».

Nei primi secoli del cristianesimo, perciò, viene definito «oggetto pagano» e quindi bandito dalle chiese: non ricordava infatti momenti «felici» ai cristiani che nei circhi avevano dato un pesante contributo a detti

spettacoli. Si pensi che tuttora i cristiani ortodossi vietano l'uso di strumenti durante i riti religiosi.

La grande svolta arriva nel 757 d.C., quando a Pipino il Breve vien fatto dono dall'imperatore bizantino Costantino V Copronimo di un organo. Il re dei Franchi lo collocò nella chiesa di San Cornelio a Compiègne, in Francia⁽⁴⁾. Da quel giorno selve argentee di stagno iniziarono a svettare da cantorie abbarbicate come nidi di rondine alle pareti innalzate fino al cielo delle immense cattedrali gotiche.

Si perfeziona la tastiera ed in seguito fanno apparizione le prime pedaliere, cioè dei tasti da suonare con i piedi. Aumenta in modo esponenziale il numero delle canne e per rendere lo strumento più versatile si aggiungono più tastiere.

Ogni paese vede nascere una sua tipologia di organo, nascono e si differenziano le scuole organarie, si sviluppano anche modi diversi di suonare e la letteratura organistica si plasma sull'organo a disposizione del compositore.

Quando oggi un organista deve studiare un brano, deve considerare in che epoca e in quale area geografica è stato composto. Diverso è l'organo spagnolo del 1700 da quello del 1750, quello francese nelle varie epoche, in Germania poi bisogna considerare le aree corrispondenti alle varie regioni, e così via. L'Italia: un caso a parte.

Cosa succede in Italia?

Pur divisa in tanti staterelli, sente forte la cultura cattolica e la centralità di Roma e, se grande impulso diede alla costruzione di monumentali strumenti la Riforma di Martin Lutero, nel nostro paese tutto si fermò fino agli inizi del 1900, quando, vedendo cosa succedeva olttralpe, scattò la scintilla del rinnovamento. Ecco che nel 1700, mentre in Germania J. S. Bach aveva a disposizione organi a tre tastiere con infinite possibilità timbriche, da noi si costruivano strumenti a una o raramente a due tastiere e la pedaliera era piccola, povera e con funzioni marginali.

Ma a cosa serviva l'organo in Italia?

In effetti il suo ruolo era lontanissimo dall'uso che ne facciamo oggi. Non accompagnava né il coro, né l'assemblea (che comunque non cantava), all'organo erano riservate delle parti vere e proprie. Come fosse un «cantore» intonava, preludiava, interludiava e cantava alcune parti dell'ordinario della Messa (ad esempio il Kyrie in «*alternatim*» con il coro). Poi serviva come basso continuo nelle sonate da chiesa in trio con altri strumenti. E, mentre sull'altare il sacerdote «cantava» la Messa, dalla cantoria si diffondevano nella navata della chiesa intense armonie che, entrando in pura

sintonia con i sacri riti, portavano i fedeli a contemplare l'Assoluto.

E Camisano?

Per conoscere la storia organaria del nostro paese dobbiamo affidarci esclusivamente alle fonti dell'archivio parrocchiale, nulla veniva archiviato presso la Curia Diocesana e ricerche incrociate non hanno portato a niente di interessante.

Le prime notizie di un organo nella chiesa di San Nicolò a Camisano risalgono al 1664 in occasione della visita pastorale del vescovo Giuseppe Civran, lo stesso che abbellì la Cattedrale di Vicenza con il sublime paramento che corona l'altare principale e che da lui prende il nome. Nella relazione della visita pastorale datata 13 maggio di quell'anno possiamo leggere: «bene la sacrestia presso l'altare, il pulpito “*suggestum*”, l'organo e il campanile con due campane»⁽⁵⁾.

Da questa relazione possiamo capire che già nella seconda metà del 1600 la chiesa di Camisano era dotata di uno strumento a canne, e dalla buona impressione suscitata si potrebbe ipotizzare un lavoro da poco ultimato. Non erano molte le chiese dotate di organi in quel tempo, erano gli anni nei quali operavano geniali costruttori quali Guglielmo Hermans, costruttore dell'organo della Cattedrale di Como⁽⁶⁾, ed Eugenio Casparini, che «si trasferì a Padova trovando, nell'arco di un ventennio, frequenti occasioni di lavorare agli organi del Santo»⁽⁷⁾. Questo ci fa anche capire che si trattava di una parrocchia con una certa rilevanza nel territorio. Altre frammentarie informazioni su quello strumento ci provengono dai registri delle confraternite (del “Carmine” e del “S. Sacramento”) operanti nel paese fino alla soppressione napoleonica:

1754: «in data 19 maggio la fraglia⁽⁸⁾ fa accomodare l'organo (92 sì contro 2 no). La scuola del Carmine collabora con due ducati annui»⁽⁹⁾.

1767: «Spese della confraternita: 1) a Mattio Pignata sonador di tromba L. 32 per il giorno della sagra. 2) a Giobatta Lovo L. 4 per “sbarar li mascoli” (fuochi artificiali). 3) a don Michele Campernio L. 18:12 per sonar l'organo»⁽¹⁰⁾.

1769: «in data 4 giugno i massari o governatori della fraglia fecero dipingere la cassa dell'organo per una spesa di 30 ducati»⁽¹¹⁾.

1774: «seduta straordinaria delle due confraternite di Camisano (S. Sacramento e Carmine) per nominare nuovo organista perché don Michele Camporno ha dato le dimissioni. Nominato don Agostino Bonomo pagato da: conf. S.Sacramento 12 ducati annui (28 sì 8 no), conf del Carmine 6 ducati annui (36 sì 3 no)».

1781: «L. 37 a don F. Simionati sonador d'organo»⁽¹²⁾.

1782: «L. 6:10 a don Agostin Bonomo per aver riparato l'organo»⁽¹³⁾.

1785: «L. 8 all'organista Antonio Stella»⁽¹⁴⁾.



Prospetto della facciata dell'Organo

E ancora dal bilancio economico parrocchiale del 1881: «l'organista Faccin Augusto con un salario di 70 fiorini annui e il follista Masenello Domenico»⁽¹⁵⁾.

Questa assiduità nell'accaparrarsi l'onere di pagare le riparazioni e i compensi per gli organisti e i tiramantici⁽¹⁶⁾ ci dà un'idea sull'importanza che lo strumento aveva per la comunità.

Ma che organo era? È pressoché impossibile ricostruire il quadro fonico e le caratteristiche di quello strumento non conoscendone neanche il costruttore (probabilmente un organaro locale, forse un sacerdote come don Agostin Bonomo, unico organaro citato nelle fonti parrocchiali) e il tipo di interventi effettuati negli anni successivi fino ai primi del 1900, inoltre nessuna parte di quello strumento è giunta fino a noi, né i mantici, né le canne, né i somieri. Tutto finì smantellato e forse, ma forse, rimontato in qualche altro strumento chissà dove. Cosa certa è che si trattava di un organo collocato in cantoria sopra la porta centrale, probabilmente ad una sola tastiera e rispettante la tradizione della fonica italiana.

L'ultimo riferimento porta la data 23 novembre 1913, nella relazione della visita pastorale del vescovo Ferdinando Rodolfi dove leggiamo: «l'organo è vecchio». E sicuramente nuovo non era, ma il definirlo vecchio era dovuto non tanto all'età dello strumento, ma alle sue caratteristiche timbriche. Erano gli anni della Riforma Ceciliana⁽¹⁷⁾ e si cercavano nuove sonorità più “idonee” alla sacralità.

Nel 1929 un giovanissimo Sandro Dalla Libera, futuro organista della Cattedrale di Vicenza e direttore dell'Archivio Storico del teatro “La Fenice” di Venezia⁽¹⁸⁾, inaugura il «nuovo organo pneumatico Beniamino Zarantonello di Cornedo. 25 registri reali. Su progetto del M° (Ernesto) Dalla Libera. Benedetto da Mons. Rodolfi Vescovo e inaugurato (collaudato) dal M° Oreste Ravanello in data 17 agosto. Spesa 67.000 lire»⁽¹⁹⁾. Per l'occasione viene costruita anche la «nuova cantoria in noce progettata nel 1847 opera della ditta Costantini Manasse di Rampazzo. Spesa 254.000 li-

re»⁽²⁰⁾. Grandi nomi sono quindi legati a questo nuovo strumento: mons. Ernesto Dalla Libera, zio dell'organista Sandro, direttore della Cappella Musicale della Cattedrale, istruttore musicale del Seminario Vescovile di Vicenza e persona di spicco del rinnovamento liturgico-musicale della nostra Diocesi⁽²¹⁾, è lui il progettista e ideatore del quadro fonico; M° Oreste Ravello, collaudatore dell'organo, organista e compositore di fama internazionale, direttore della Cappella Musicale della Basilica del Santo a Padova e direttore del Conservatorio di musica "C. Pollini" della stessa città⁽²²⁾.

Si trattava di un organo abbastanza grande: ventiquattro registri distribuiti su due tastiere e pedaliera per un totale di quasi duemila canne. Era uno strumento pneumatico, all'avanguardia per la tecnologia del tempo, dove la "fatica" dell'organista veniva alleggerita da un macchinario dotato di molti piccoli manticecetti di pelle che riempiti d'aria alzavano dei pistoncini dentro al somiere facendo suonare le canne. Dalle tastiere quindi partivano tanti tubicini di piombo, uno per ogni nota, e alla pressione i tasti erano leggerissimi, nonostante la grandezza dello strumento.



Canneggio prima tastiera

Punto debole del sistema pneumatico era la forte deperibilità delle parti in pelle che, una volta rovinate, causavano fastidiosi sibili e frastuoni oppure rendevano mute le canne. Difatti leggiamo che nel 1959 si rende necessario una «riparazione radicale dell'organo liturgico dalla ditta "Organaria Marciana" di Venezia. Spesa 400.000 lire»⁽²³⁾. Non fu un lavoro brillante, ma l'organo tornò a far sentire la sua voce.

L'ultimo grande intervento lo abbiamo nel 1975, allora l'organista era il M° Mario Serman, nominato tre anni prima assieme al nuovo direttore della Corale M° Pino Trevisan⁽²⁴⁾, e si trattò di un lavoro molto più consistente. Venne smantellata la parte pneumatica applicando il sistema elettropneumatico. Il lavoro prima svolto dai tanti tubicini di piombo veniva affidato alle elettrocalamite, le tastiere vennero portate giù in navata vicino al presbiterio e portate da 56 a 61 tasti.

Opera effettuata dalla ditta "Marchiori" di Padova⁽²⁵⁾. A distanza di quasi quarant'anni il tempo si è fatto sentire, la polvere ha ricoperto la brillantezza dei ripieni, quel che restava della parte pneumatica ha ceduto sotto il peso dell'usura e il logorio delle parti elettriche ha reso inservibile anche il tocco degli organisti più virtuosi. Negli ultimi anni abbiamo sentito sua maestà tossire, rantolare per poi esalare dal mantice l'ultimo respiro. Ora attendiamo di poter nuovamente abbandonarci nell'estasi del suo poderoso quanto dolce canto.

Attilio Campesato

- (1) Benedetto XVI, *Saluto per la Benedizione del nuovo organo della Alte Kapelle di Regensburg*, 13 settembre 2006.
- (2) Cfr. Jean Perrot, *L'orgue de ses origines hellénistiques à la fin du XIII siècle*, Picard, Paris, 1964, pp.23-26.
- (3) A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, I, 52 in *Grande Antologia Filosofica*, Marzolati, Milano, 1971, vol XIX, p. 690.
- (4) Cfr. Martin Bouquet, *Recueil des Historiens de France*, Paris, 1744, Vol. V.
- (5) Giuseppe Rancan, *Camisano Vicentino, circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, Stampa I.S.G., Vicenza, 1993, p. 309.
- (6) Cfr. Renato Lunelli, *Descrizione dell'organo del Duomo di Como e l'attività italiana di Guglielmo Hermans*, in *Collezione Historiae Musicae*, II, Firenze, Olschki 1956, pp. 255-76: 272-6.
- (7) Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Casa Musicale Eco, Monza, 1973, p. 86.
- (8) Confraternita.
- (9) G. Rancan, *Camisano Vicentino, circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, Stampa I.S.G., Vicenza, 1993, p. 298.
- (10) *Ibidem*, p. 293.
- (11) *Ibidem*, p.294.
- (12) *Ibidem*, p. 295.
- (13) *Ibidem*, p. 296.
- (14) *Ivi*.
- (15) *Ibidem*, p. 432.
- (16) I tiramantici, chiamati anche "follisti", erano coloro che azionavano la leva che pompava l'aria all'interno del mantice. Erano in pratica il motore dell'organo.
- (17) Cfr. C. Moretti, *L'organo italiano*, Casa Musicale Eco, Monza, 1973, pp. 122-140.
- (18) Cfr. G. Radole, *In memoria di Sandro Dalla Libera, "L'Organo"*, XII, 1974, pp.169-173.
- (19) *Libro cronistorico*, archivio della canonica di Camisano Vic.
- (20) *Ibidem*.
- (21) Cfr. Valentino Cocco, *Il contributo di Ernesto Dalla Libera (1884-1980) al movimento ceciliano*, tesi di laurea, rel. G. Cattin, Padova, Università degli Studi, a.a. 1988-1989.
- (22) Giuseppe Radole, *Sette secoli di musica per organo*, G. Zanibon, Padova, 1983, p. 291.
- (23) *Libro cronistorico*, archivio della canonica di Camisano Vic.
- (24) *Ibidem*.
- (25) *Ibidem*.



STUDIO SIGOLA
DOTTORI COMMERCIALISTI ASSOCIATI

Associati: Dottori Commercialisti e Revisori Contabili

Franco Carlo Sigola
Silvio Dal Pozzolo
Gianni Sbalchiero
Licia Sigola
Denis Mattiolo

Via XX Settembre, 60 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel 0444.410633 Fax 0444.611126 - E-mail: info@studiosigola.it
C.F. e P.IVA 03199500244

**PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO
E
PIANTE DA FRUTTO**



**VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL. 334 3556177 - 349 8305875**

**PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE**

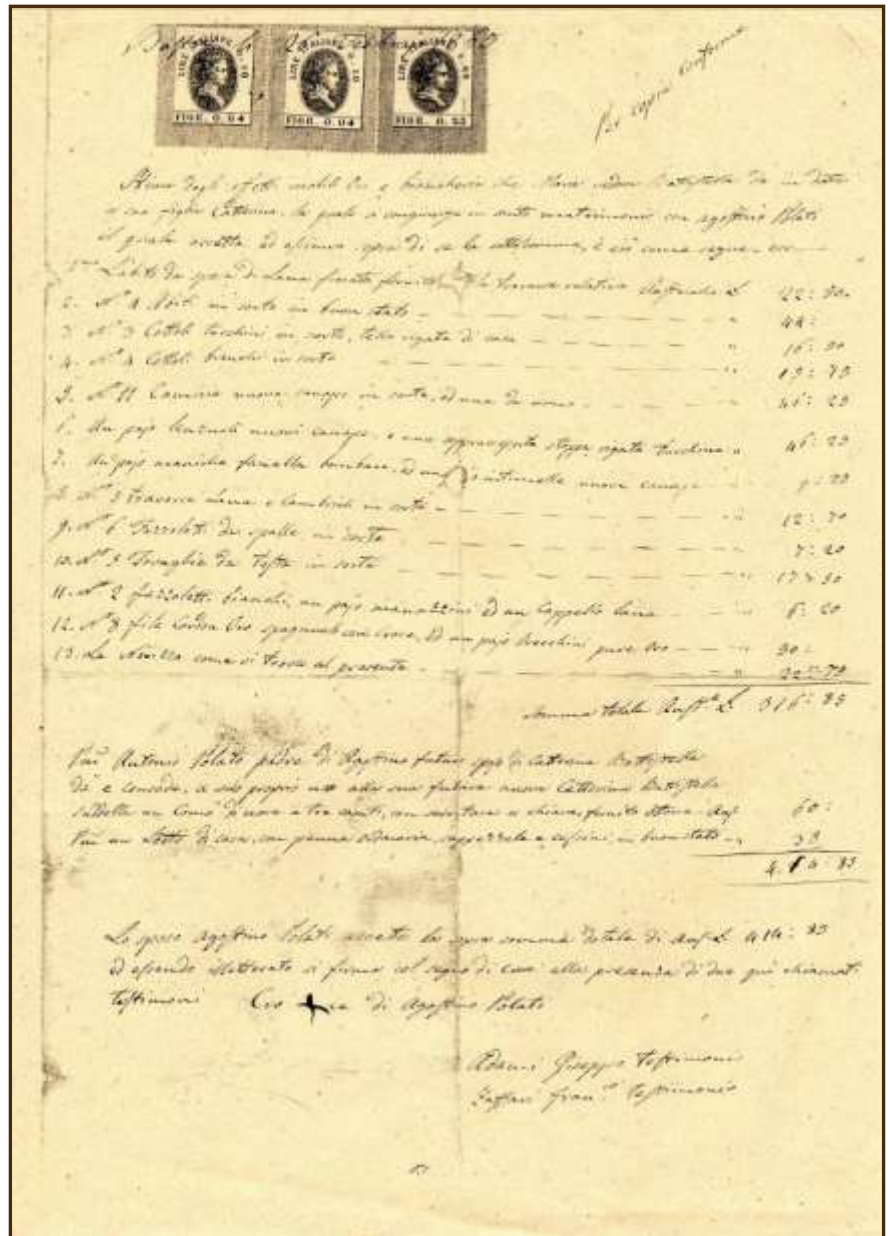
QUESTO MATRIMONIO S'HA DA FARE

Lunedì 27 febbraio 1865, ore 6,00⁽¹⁾

– Agostino scalcìò le coperte al primo dei sei rintocchi di campana. I vetri della camera rimandavano ancora il buio del cielo: rimaneva solo una falce di luna che rischiarava gli ultimi rimasugli della notte a Camisano mentre tenui bagliori di luce cominciavano a striare quel fitto blu cobalto. Guardò di soppiatto Caterina che, con la camicia da notte stropicciata, gli dormiva accanto stirando le labbra in modo buffo. Da nemmeno ventiquattr'ore Caterina era sua moglie: quel pensiero ammorbidì i suoi lineamenti mentre la fronte andava corrugandosi ed un maggior afflusso di sangue, raggiungendo le sue gote, le imporporava. Si rivestì in fretta e scese in cucina cercando di non far troppo rumore. Sul tavolo al centro della stanza rimaneva del pane raffermo e una ciotola ripiena di latte freddo. Inzuppò un pezzo di quel pane nella scodella, quasi mugolando. Alla fine, spazientito, trangugiò avidamente l'intera tazzona facendo schioccare la lingua.

Con lo sguardo bieco Agostino sbirciò sulla vecchia credenza osservando un pezzo di carta ingiallita. Avrebbe dovuto firmare quel documento ma aveva apposto solo una croce mezza sbilenca. Qualche giorno prima il compilatore, Antonio Zaffari, l'aveva certificato declamando con quella sua voce afona: «Lo sposo Agostino Polato accetta la somma di lire austriache 414,85» lo Zaffari

aveva letto schiarendosi più volte la voce «ed essendo il letterato si firma col segno di croce alla presenza di due qui chiamati testimoni». Giuseppe Adami e Francesco Zaffari, i due testimoni, dopo essersi scambiati un'occhiata interlocutoria, avevano annuito. Per chi come lui, villico, non poteva ambire alle 6 lire austriache, ovvero la paga giornaliera di un artigiano, era una bella somma. E d'altro canto questa era la cruda realtà della povera terra camisanese dove in questo tumultuoso 1865 giungevano ovattati gli spifferi di un'Italia che qualcuno sussurrava essere unita. Gli sfuggì un grugnito che la stanza semivuota gli restituì amplificato: c'era una sfumatura cupa in fondo a quel gemito accompagnata da una sfilza di pensieri che si rincorrevano nella sua mente come una giostra che gira senza fine. Udì alcuni passi furtivi alle spalle. Si voltò e sbirciò di sottocchi Caterina che ciondolava ancora assonnata: il suo volto illuminato dalla luce rosata della prima alba che pene-



1865, l'originale documento della "dotta" di Caterina Battistella

trava dalla finestra era un tripudio di dignità e poesia. Per un momento rivide lo stesso sguardo e sorriso che aveva incrociato qualche anno addietro quando aveva incontrato Caterina per la prima volta.

Aggrottò le sopracciglia e la memoria corse a pochi giorni prima. Lui e Caterina erano entrati nel laboratorio di Antonio Zaffari, sarto e stimatore come amava definirsi. Costui li aveva accolti con fare gelido, solo abbozzando un sorriso. Dopo i convenevoli di rito, aveva aperto un grosso volume, scorso rapidamente le pagine, intinto il pennino e, senza batter ciglio, dopo aver deglutito, con un gomito sulla scrivania e la guancia infossata nel pugno che gli sorreggeva la testa, aveva svogliatamente iniziato a scrivere declamando a voce alta: «Stima degli effetti mobili, ori e biancheria che Maria vedova Battistella dà in dotta a sua figlia Caterina, la quale si congiunge in santo matrimonio con Agostino Polato il quale accetta ed assicura sopra di sé e ciò come segue». Era poi iniziata

la sterile contabilità dei beni: l'abito della sposa, camicie in canapa, fazzoletti, tovaglie e così via sino al laconico finale, «*la novizza come si trova al presente*», anch'essa puntualmente valorizzata. Zaffari, che con una mano armeggiava il registro e con l'altra tamburellava nervosamente sul tavolozzo adibito a scrittoio, concluse la lettura aggiungendo: «*Antonio Polato, padre di Agostino, futuro sposo di Caterina Battistella, dà e concede a suo proprio uso alla sua futura nuora Caterina Battistella suddetta un comò di noce a tre canti, con serratura a chiave fornito di ottone austriaco, più un letto di casa con penna ordinaria, capezzale e cuscini in buono stato*». Ulteriori 98 lire austriache che non guastavano! Bofonchiando un rimasuglio di ilarità pensò che quel gruzzoletto poteva apparir poca cosa rispetto a quanto aveva speso Mattiello, al secolo GioBatta Tognato,

che abitava proprio lì a due passi, alle Seghe, per acquistare pochi anni prima i suoi sei campi. Quella povertà che mordeva ai fianchi proprio non voleva saperne di abbandonare queste terre! Eppoi la paura del colera che ancora imperversava per non parlare dell'ansia per la crisi di lavoro e occupazione: e pensare che erano passati appena dieci anni da quando il Comune di Camisano s'era indebitato ottenendo fondi per lavori stradali utili per occupare capifamiglia e senza pane.

Lo sguardo di Agostino intercettò un veloce fruscio: Caterina s'era messa a sedere su di una sedia e guardava affascinata il mondo che fuori dalla finestra, incurante del freddo rigido, riprendeva lentamente colore.

Il matrimonio del giorno prima aveva i colori vividi di quella fredda mattinata che si stava aprendo. Le tre campane incastonate nella loro cuspidi in legno avevano risuonato allegre sul far del mezzodì. L'Abate Luigi Zamperetti, che come di consueto se n'era stato rintanato nel confessionale fin dal primo mattino nonostante il freddo rigido, s'era adoperato ad abbellire la chiesa e a preparare l'omelia. Il mantice del vecchio organo sbuffando e rantolando aveva emesso un paio di suoni striduli prima che le canne esplodessero in un caloroso accordo che quasi aveva tramortito lo sparuto gruppo di invitati. Il discorso dell'Abate era risuonato stentoreo nella chiesa di S. Nicolò: aveva parlato di matrimonio, di contratto, infarcendo il tutto con dotte citazioni latine. Ad onor del vero Agostino non aveva seguito per intero quel ragionamento. Solo quando l'Abate pronunciò la parola "figli" Agostino s'era per un momento scosso dal torpore. Francesco: proprio



1900, Caterina Battistella
(21/01/1846 — 19/02/1937)

così, fosse stato un maschio l'avrebbe chiamato Francesco. E Francesco sarebbe arrivato di lì a nove mesi, proprio sul limitare dell'alba del 29 novembre dello stesso anno avrebbe fatto esplodere il suo primo rubicondo vagito.

Agostino scoccò un'occhiata furtiva a Caterina che sembrava essersi nuovamente appisolata. I fili della storia sono infiniti, si trovano, si intrecciano, si snodano e si perdono: ed anche per noi la vita sarà così, pensò Agostino.

Martedì 29 luglio 2014, ore 17,30 – Quella di Agostino Polato e Caterina Battistella è una storia vera, scoperta quasi per caso, rovistando dentro un vecchio baule impolverato che se ne stava rintanato in soffitta, accovacciato in un angolo, quasi timoroso dei segreti

che gelosamente celava: una vecchia pergamena incartapecorita che altro non era che la lista della dote, un paio di foto sbiadite, stoffe ingiallite e qualche cianfrusaglia. Agostino Polato, figlio di Antonio e Maria Figaro, originari di Grantorto il primo e di Barbano la seconda, nacque il 25 febbraio 1843 a Camisano. All'età di 22 anni, precisamente il 26 febbraio 1865, convolò a liete nozze con Caterina Battistella, di tre anni più giovane, nata a Montegaldella e residente in zona Pozzetto. A distanza di nove mesi esatti sarebbe nato Francesco, il primo di una numerosa prole che conterà alla fine ben 8 figli maschi e due femmine. Una famiglia, dunque, numerosa e funestata anche da gravi lutti. Antonio, nato nel 1869, morirà ad appena sei anni mentre Amalia, nata il 3 giugno 1884, morirà solo due anni più tardi. Quella di Agostino fu una vita fatta di lavoro e fatica ma soprattutto fu una vita breve: verso fine maggio 1888 mentre lavorava nei campi, venne colpito dal calcio di un cavallo e, trasportato all'ospedale di Vicenza, spirò il 2 giugno. In mancanza di soldi per riportare la salma a Camisano venne sepolto a Vicenza e Caterina, appena quarantaduenne, rimase con otto figli a carico: Francesco, Luigi, Giuseppe, Antonio, Sante, Maria, Gaetano e Pietro di appena tre anni.

Torniamo per un momento a quel 1865. Vittorio Emanuele II poche settimane prima del matrimonio di Agostino e Caterina, a qualche centinaio di chilometri da Camisano, precisamente a Firenze, sarebbe giunto da Torino nella nuova capitale, accolto con freddezza dai fiorentini. E proprio nel 1865 mentre i fratelli francesi Michaudix sfornavano l'invenzione dei pedali applicati alla ruota anteriore, in Italia si pubblicava il Codice Pisanelli, il primo Codice Civile italiano, larga-



1922 – Famiglia discendente da Caterina (cerchiata nella foto) e Agostino.

mente ispirato al *Code* napoleonico, che rivisitava in parte quello che oggi si definirebbe il diritto di famiglia. Durante il Medioevo la donna aveva continuato a rimanere soggetta agli interessi del gruppo familiare di appartenenza ed assumeva rilevanza la dote che veniva pagata dal padre della sposa per fornire i mezzi per il mantenimento della nuova famiglia.

Dopo l'emanazione del Codice Civile nel 1865 rimase invariata la posizione subordinata della donna al marito e soprattutto non cambiò il ruolo della dote. Ecco spiegata la dovizia di particolari con cui viene redatta la dote di Caterina al punto da quantificare pure il valore della «*novizza come si trova al presente*». Interessante è pure attualizzare i valori di quella *dotta*. Semplificando e senza aver la pretesa di azzeccare la conversione al centesimo, considerando che nel 1858 una Lira Austriaca corrispondeva a Lire Italiane 0,87, attraverso la conversione e rivalutazione si arriva a stimare con buona approssimazione il prezzo arrotondato ad oggi di ciascun oggetto della dote. Quest'ultima complessivamente si aggirava intorno agli attuali 1.850,00 euro.⁽²⁾

Al di là di cifre e numeri, che ne fu della famiglia di Agostino e Caterina?

La figlia Maria nel 1910 circa emigrò per cercare lavoro in Brasile, col marito Giulio Bertollo e due bambini, ma ben presto se ne persero le tracce. Di loro rimangono solo due lettere del 1911 indirizzate al fratello Francesco, il quale con la famiglia e quella del fratello Giuseppe, verso gli anni 30, lasciò l'Italia per cercare fortuna in Francia: i discendenti ancora oggi si ricordano dei parenti a Camisano.

Tra il 1850 ed il 1925 fu la fine del latifondo a Camisano. Il feudo *DA PORTO* Conti alle Seghe, fu suddiviso tra le famiglie Traverso-Polato-Bortolan-Sandini-

Cecchinato-Cozza-Foladore-Battistella-Gottardo (1925). In particolare, la famiglia Polato, retta ancora da Caterina, acquistò 40 campi, inclusa un'abitazione ancora esistente. Quindici anni dopo, alla veneranda età di 91 primavera, Caterina morirà. Tra i suoi figli, in un rigoglioso albero genealogico di quasi 70 persone, ci preme nominare, e non ce ne vogliano i fratelli, Gaetano, nato il 14 maggio 1882, anch'egli orfano ad appena 6 anni. Il 23 novembre 1910 l'Abate Girardi celebrerà il matrimonio tra Gaetano e Graziosa Giaretta, nata anche lei a Camisano, di nove anni più giovane. Numerosa anche in questo caso la prole, nove figli maschi e tre femmine: Luigi, Caterina, Gino, Giuseppe, Rina e Girolamo, ricordando Gaetano, Aldo, Gaetano II, Elisabetta, ed i gemelli Giuseppe ad Antonio, morti in tenera età.

Il terzogenito Gino, nato nel 1914, sposerà il 28 ottobre 1939 Maria Caldognetto. Di questo matrimonio ricordiamo l'unico figlio maschio, il quartogenito Gianfranco: quest'ultimo porterà all'altare il 23 settembre 1989 Maria Grazia Facco. Dall'unione sono nate Giulia e Marta alle quali Gianfranco ha raccontato questa ed altre storie, iniziate un secolo e mezzo fa.

Gianfranco, Giulia e Marta Polato

- (1) Un ringraziamento ad Isabella Pavin che con l'ago ed il filo della fantasia ha rammendato il tessuto di questo racconto che il tempo e l'oblio avevano strappato qua e là.
- (2) Rielaborazione personale – Valori riparametrati a Giugno 2014. Si veda ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005*, n. 21, 2006, <http://rivaluta.istat.it/Rivaluta> e <http://xoomer.virgilio.it/ertpiv/stat.htm>.

ITALY/Contrasto




*I promotori sociali di Camisano Vicentino
Sergio Michelazzo e Giovanni Gecchele*



CAMISANO  VICENTINO
Il recapito viene svolto
presso la Scuola Materna Parrocchiale
Piazza Pio X, 25
Ogni giovedì dalle ore 9.30 alle 11.00

Al vostro fianco

Fisco

Pensione

Formazione

Il Sistema Acli della provincia di Vicenza

Vicenza • Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa • Breganze
Lonigo • Marostica • Noventa Vicentina • Schio • Thiene

Ed oltre 80 recapiti

0444 955002 
Numero Unico Prenotazioni

EMOZIONI

estetica solarium

Tel. 0444 611295



emozioni estetica

www.esteticaemozioni.it



orari: dal Martedì al Venerdì 9.00 - 19.00 - Sabato 9.00 - 18.00

*Via Vicenza 50/E
S. Maria di Camisano Vic. (VI)
presso C.C. "LE VELE"*



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe



Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



**AZIENDA AGRICOLA
BERTOLLO**

TEL. 347/5224936

di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

DALLA TERRA ALLA TAVOLA



TERRA E AMORE

Una sana agricoltura sal-
vaguarda la fertilità del-
la terra. Il cambiamento
delle coltivazioni, le rota-
zioni, un dissodamento
poco profondo e una
concimazione "naturale"
(humus) permettono il
rispetto della natura.
Come un tempo, nell'Era
della zappa.



LA “MEONARA DEL CAMPANELO”

Nel periodo estivo, nella zona chiamata “La Croazia”, era allestita un’ *anguriara* chiamata: “La meonara del Campanelo”; il perché la chiamassero *meonara*, e non *anguriara*, non l’ho mai capito. Le persone che hanno frequentato quel posto ne conservano tutte un ricordo indelebile, tanto da essere diventata una specie di leggenda. La *meonara* ha funzionato fino agli inizi degli anni Sessanta.

Il “*Campanelo*” era un luogo isolato e disabitato che si trovava ai confini dei comuni di Camisano, Grisignano e Grumolo, una specie di terra di nessuno. Su di esso si raccontavano molte storie che riguardavano anche l’origine del toponimo ma che purtroppo nessuno ricorda più. Mio padre mi disse che durante l’ultimo conflitto mondiale, in quel luogo si riunivano i partigiani dell’ultima ora per spartirsi i bottini sottratti ai soldati tedeschi in fuga verso il nord, beni peraltro già frutto di requisizioni arbitrarie e ruberie effettuate dagli stessi soldati.

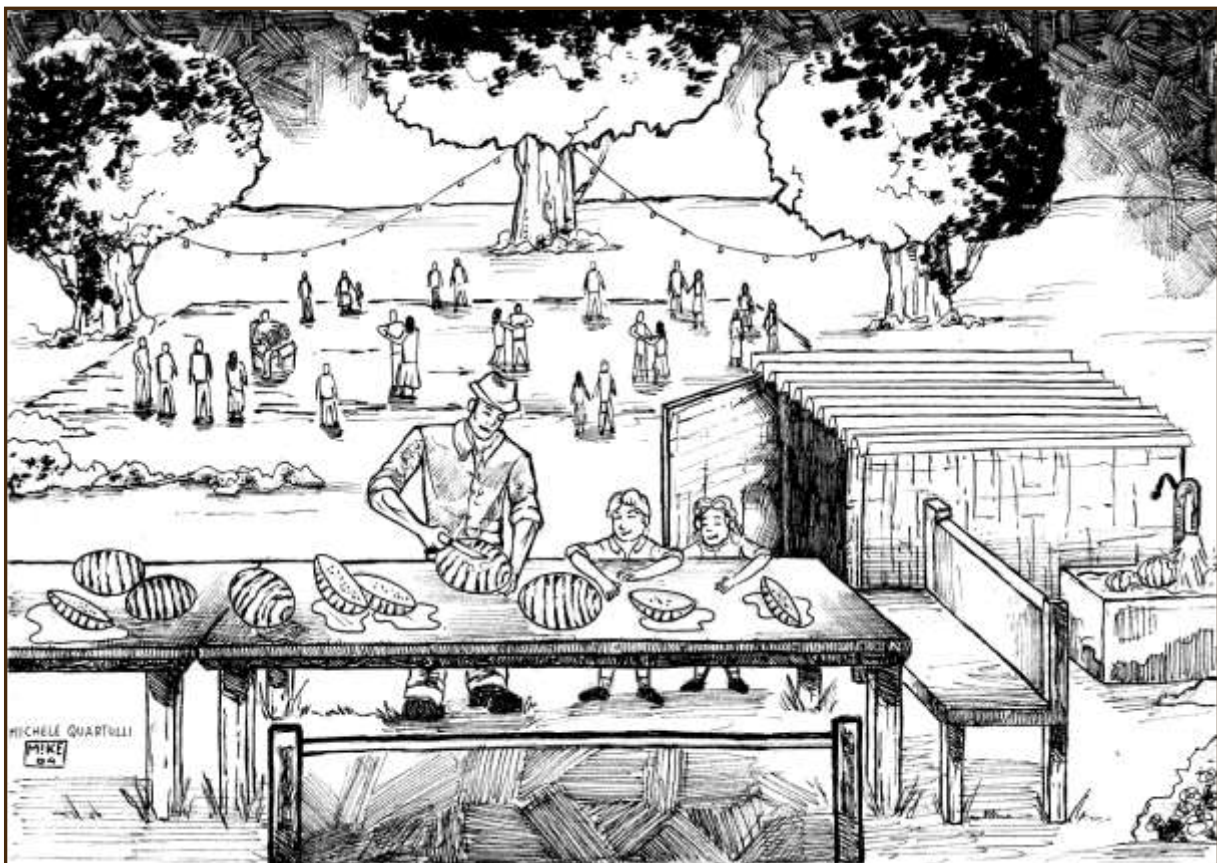
Ricordo che nel “*Campanelo*” si potevano trovare anche pezzi di carbone nero e lucido; seppi poi che si trattava di antracite. Questo combustibile fossile serviva per far funzionare le locomotive a carbone che transitavano sulla vicina ferrovia Milano – Venezia. Quest’ultima fu costruita durante l’occupazione austriaca sul finire della prima metà dell’ottocento. Mio nonno mi spiegò che quando le locomotive funzionavano a carbone, alcuni fuochisti, d’accordo con persone del luogo, di notte lanciavano delle palate di questo materiale fuori dal treno prima di arrivare alla stazione

di Grisignano, distante da quel posto un paio di chilometri. Il materiale era poi raccolto, riposto in sacchi di Jute e trasportato attraverso i campi per non essere scoperti. In questo modo si alimentava un piccolo commercio di carbone di altissima qualità usato per far funzionare le forge con cui lavorare il ferro. Inevitabile che durante queste operazioni qualche pezzo di carbone si disperdesse sui terreni. Queste ed altre storie d’altri tempi non facevano che accrescere il fascino e il mistero che aleggiava attorno a questo luogo.

La *meonara* si trovava quasi al centro del “*Campanelo*” e quindi non c’erano strade per raggiungerla ma solo *trozi e carezà*. Nella *meonara* si poteva anche ballare su una piccola e polverosa pista in terra battuta, illuminata di sera con luci colorate che, da lontano, spiccavano sul buio della campagna circostante. Si ballava al suono di chitarra e fisarmonica, musica soave che si spandeva per la prateria deserta.

È difficile oggi spiegare il fascino e l’attrazione che questo luogo esercitava su una popolazione rurale privata quasi di tutto, stremata da una lunga guerra che aveva lasciato grosse cicatrici in quasi tutte le famiglie. “*La meonara del Campanelo*” era anche questo: il tentativo di donare un po’ di felicità a quelle persone.

Ma i sacerdoti del tempo non vedevano di buon grado questi posti dove ci si poteva divertire perché li ritenevano luoghi di tentazione. A questo proposito, mia madre un giorno mi raccontò che anche lei, da giovane, una domenica andò al teatro di Camisano, dietro il palazzo Duodo-Turetta, dove si poteva ascol-



tare musica ma anche ballare. Durante la periodica confessione, rivelò la cosa al sacerdote il quale la re-darguì severamente nonostante, in quell'occasione, non avesse nemmeno ballato perché non ne era capace. Quella fu l'unica volta che mia madre uscì dal confessionale senza l'assoluzione perché non se la sentì di giurare che non sarebbe più andata in quei luoghi.

C'era una strana concezione del peccato a quei tempi, s'incuteva paura per tutto ciò che rappresentava sesso, gioia e divertimento; d'altronde, anche ai miei tempi, non si usciva dal confessionale senza la faticosa domanda: hai fatto cattivi pensieri? Che rispondere!

All'*anguriara* dei fratelli Busatta è indissolubilmente legata anche una vicenda personale di cui ancora porto la colpa perché mai confessata.

Avevo forse otto o nove anni, e quindi si era ancora negli anni Cinquanta, epoca nella quale la miseria e l'indigenza costringevano alcune famiglie a sopravvivere di piccoli lavoretti o espedienti, furto compreso. Non erano delinquenti, ma "ruba galline" per necessità; c'era un detto che circolava all'epoca: «Roba mangiativa peccato non è». Non so se i sacerdoti lo condividevano, ma certo non erano molto severi verso costoro, né si sporgeva denuncia per questi furtarelli che avevano spesso le sembianze di persone povere.

C'era però un altro tipo di furto, quello che si faceva per divertimento, per spirito d'avventura oppure semplicemente per gustare qualcosa di succulento che non provenisse dal proprio *brolo*; anche questo tipo di ruberie non erano giudicate molto severamente purché si limitassero alla modica quantità.

Fu così che un pomeriggio estivo fui coinvolto in una di queste spedizioni; la banda era formata da mio fratello Isidoro e da altri due ragazzi, suoi coetanei, che abitavano in zona.

Per la verità, inizialmente, non mi ci volevano con loro perché troppo piccolo e inesperto per avere un ruolo nel loro piano, poi si trovò un compito anche per me: dovevo fare il palo. Il piano prevedeva di rubare un paio di angurie dalla piantagione dei "Busatta" che si trovava vicino alla famosa "*Meonara del Campanello*".

Ci avviammo a compiere il misfatto dapprima osteggiando un atteggiamento indifferente poi, mentre ci avvicinavamo all'obiettivo, usando maggiori cautele: schiene curve e passo felpato. Arrivati a destinazione il gruppo si divise e, mentre gli altri cercavano le angurie mature, io rimanevo nascosto tra l'erba con lo sguardo fisso sulla *carezà* in direzione dell'abitazione dei proprietari i quali, secondo i piani, dovevano essere a letto per il consueto riposo pomeridiano.

Gianni fu incaricato della selezione delle angurie mature perché si pensava fosse un esperto per il semplice fatto che suo padre faceva il venditore ambulante di frutta, angurie comprese, che trasportava su un carretto trainato dalla bicicletta. Gianni non si dimostrò que-

sto "grande esperto" e, per essere sicuro che le angurie prescelte fossero mature e non sapessero da *saon*, vi praticava tre incisioni oblique e profonde, ne ricavava un *taseło* che estraeva per verificare che la polpa fosse di un bel colore rosso.

I danni furono limitati perché, quasi subito, mi accorsi che in fondo alla *carezà* era apparso uno dei proprietari e sfortuna volle che fosse proprio il mio "santolo". Diedi subito l'allarme e contemporaneamente scattai in ritirata, così fecero anche gli altri; purtroppo, accanto al campo di angurie, c'era uno *spagnaro* – coltivazione di erba medica dallo stelo coriaceo – e quindi servivano le ciabatte per non ferirsi i piedi, ciabatte che gli altri avevano affidato alla mia custodia.

Io, per non perderle, me le ero infilate tra la camicia e i calzoncini quindi, alla richiesta di riconsegnarle, non feci altro che sollevare i lembi della camicia disseminandole confusamente in mezzo al prato.

Mentre mi allontanavo a tutta velocità, vidi i miei compagni frugare disperati tra l'erba in cerca ognuno delle proprie calzature e contemporaneamente indirizzare alla mia persona ogni genere di improperi. Qualcuna la trovarono ma altre rimasero là, a testimonianza del reato commesso.

Il giorno successivo mio cugino Sergio, che abitava nelle vicinanze, venne a casa nostra con le ciabatte in mano; ci riferì che il santolo si era recato a casa sua per consegnargli le ciabatte trovate nel campo e gli aveva affidato questo messaggio: «*Te ghe dixi a me fionni, che se i voe un'anguria, basta che i mea domandi che ghea dago volentieri, senza che i fassa danni par gnente*». Se c'era ancora una speranza di essere sfuggiti al riconoscimento, questa cadde tragicamente in quel momento e ci prese il terrore che lo venisse a sapere mio padre, il quale ci avrebbe "ammazzati" di botte.

Non sarò mai grato abbastanza a questa persona che ha avuto l'indulgenza non solo di perdonarci, ma anche di non rivelare mai a mio padre l'episodio delle angurie.

Arduino Paggin



BERICA
SERVIZI AMBIENTALI S.N.C.
di Bertinazzi Paolo e Andrea

- Espurgo pozzi neri e fognature
- Disotturazioni tubazioni
- Lavaggio tubazioni e vasche
- Trasporto e Smaltimento
- Videospesioni
- Pronto intervento

Via Scodegarda, 20
36023 Longare (VI)
Cell. 392.6237739
Cell. 348.5389616
bericaserviziambientali@gmail.it
C.F. e P.IVA e R.I. 03894890247

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it



AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima

AUTORIZZATO

Eli Auto s.n.c.
Vendita e Assistenza
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444/410509

+automobili+

Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508

www.autodalmaso.it

REVISIONI
CENTRO
REVISIONI
AUTORIZZATO

NORI LA POLASTRARA

On frenon de ón camion che se ferma al semaforo davanti caxa mia me fa tremare i muri. Meto fora la testa dala finestra par dirghene cuatro a l'autista, ma me pasa el nervoso vedendo tute cuele bestioline ch'el trasporta: tante gabie, una sora cuel'altra come i appartamenti de ón gratacielo e drento na infinità de polastri, fracà uno doso cuel'altro, che sofre e che sciopa dal caldo. I ga ón poco de fià par lamentarse, bon segno, vol dire che i xe ancora vivi. Tuto torno ón svolasamento de pene e penete e na spusa che nó ve digo.

Xe cambià 'l mondo! Deso i carica i animali i sù sti grandi bestioni, mentre sesanta/setant'ani fa, e nó gerimo miga nel Medioevo, i vegneva trasportà dala polastrara, in bicicletta. Una dele pì brave de Camisan, che tuti cuei dela me età ga conosùo, la gera 'a Norina De Antoni Poggianella, soranominà Nori.

Nata nel 1913 'nté na fameja de commercianti, la ga inparà presto el mestiere. Só mama, senpre in bicicletta, l'andava vendare i pulxineli e i ochiti nela Piasa dei Signuri a Vicenza. Só fradelo Anpelio el faxeva manco fadiga parchè anbulante de fruta e verdura col careto tirà dal cavalo.

A cuatordaxe ani 'a Nori la xe 'ndà da sola in Comune par farse 'a licensa e dal dasiaro a comprarse i bolini par 'ndare al marcà Vicenza. I vigili controlava tuti e i tacava multe salà a cuei che nó pagava el dasio nela giusta misura. Par fortuna la ghe xe senpre 'ndà ben, anca se calche volta la denunciava manco de cielo che la portava via.

Nera, forte e pexante la gera 'a só vecia bicicletta, come cuele dei postini. Sol portapachi davanti na granda gabia de legno, có 'a portexela parsora par metare drento i animali vivi. Tacà via al manubrio sporte, borse, sestì e sesteli. Quando la tornava dai contadini, la picava via pae sate torno a gabia anca calche galina o ón polastrelo, tanto, a poca distansa, nó i faxeva miga ora morire pa 'a strada. Sol portapachi par de drio poca roba: calche casetina, na traversa o ón vestito de ricanbio e del nailo par ripararse dala piova.

Ale sincue dela matina la partiva, par rivare ale sie e mexa al marcà covertò de Vicenza, ch'el se trovava dove l'è ancora deso. Ghe piaxeve tanto el só lavoro e gnanca la sentiva la fadiga che la faxeva tre volte ala settimana, martì, xobia e sabo, pa 'ndarghe. Quanto gavarala urtà su cuei pedali, d'istà col caldo da sciopare, d'inverno soto 'a piova, neve e giaso, su cuele strade da sfaltare piene de sasi e senza iluminasion. Col scuro ghe piaxeve cantare par farse compagnia, ma se la tirava fora masa 'a vose la gaveva paura che cuel nero cagneto rabioso la sentise e spuntase de colpo dala riva par saltarghe doso. Ma



Norina De Antoni Poggianella. Anni Quaranta

s'el gaveva corajo de tacarse sue cajicie, có na scarpà 'ntel muxo la ghe faxeva fare ón volo de cento metri.

La gera forte come el fero, senpre vanti a tuta bira, col pexo dea bici e de tuto cielo che la cargava parsora.

Ogni volta che la gaveva pasà el cavalcavia la tirava ón sospiro dixendose: «Anca sta volta ghe la go fata».

Quando pioveva la vegneva caxa tuta moja brombà e la sgiosava acua dapartuto. Ogni dó ani la se ciapava anca ela, come tuti i cristiani, calche rafredore. «Mai paura», la dixeva, «deso bevo na scodela de late calda có ón gioso de graspa, me meto soto el colsaroto có dó tre coerte parsora, faso na gran suada e stanote me pasa tuto».

Durante tuto l'ano la portava Vicenza i polastri vivi, se capitava anca calche arna o calche faraona, e nel periodo da Pasqueta fino a setembre la vendeve anca chechiti, pulxini, faraonsele, arniti, ochiti e altri piccoli animali.

La portava anca racuanti uvi, ma ogni tanto, par quanto incartà ben che i fusse col giornale «La Voce

dei Berici», có i salti che faxeva 'a bicicleta drento e fora dale buxe, la faxeva calche fortaia. Cueli ruti i regalava, ma ela se faxeva lo steso saltar fora i schei da cuei sani. E se calche femena dixeva che ón ovo gera vecio, e nó gera vero, 'a Nori portava pasiensa, la contentava daxendoghene uno de pì, tanto ela la trovava lo steso el modo par nó perdere gnente.

Nele fameje dei bacani i omeni lavorava nei canpi e 'nté a stala e i meteva in banca i schei che i ciapava par conprare canpi, vache, bó e atresi agricoli. E femene, par darghe da magnare al mario e ai fiuli, le doveva coltivare l'orto, slevare el punaro e doparare cuelo che produxeva a tera. Par vestirse, par mantegnere la fameja e par mandare scola i fiuli, le vendeva anca lore al marcà tuto cuelo che naseva dae cioche e dale pite che coava i uvi e anca i animali vivi dela corte.

Alora al marcà ghe gera 'e done de caxa che le se vendeva e le se conprava e robe tra de lore. Le raboine le conprava le bestie dale done de caxa e dopo le rivendeva ai altri. La xente conprava dae done de caxa o dale raboine. Le rivendivole comerciava tra de lore. Insoma ghe gera ón smisiotamento de scanbi e de comerci che nó ve digo e se uno 'ndava là senza conosare i truchi del mestiere nó capiva gnente e stava senpre fregà.

Cuesto nó ghe capitava mai ala Nori. Da quanto furba e esperta che la gera i la ciamava "la volpe del deserto". Ghe bastava na ocià par de cuà e sentire na parola par de là che ela capiva suito tuto: i presi che circolava, la quantità de roba che ghe gera, cuali persone comerciava. La conprava a bon marcà de cuà e suito dopo la rivendeva par de là guadagnandoghe sora, insoma la tirava ben acua al só mulin faxendoghela soto el naxo a tuti.

La partiva da caxa magari có poca roba: calche polastro, sincuanta sesanta pulxini e vinti arneli che la conprava dale contadine, e, dopo bone tratative al marcà, ala fine la vendeva senpre tanto, anca na trentina de polastri grandi e doxentosincuenta bestioline piccole.

La Nori nó a gera miga na rivendivola da tre brasi e ón franco, ma na granda afarista che saveva ben fare el só lavoro, la gaveva el comercio nel sangue. E su cuela piasa, dove le polastrare le se vardava par soto in cagnesco e le faxeva 'e recie da Pinochio par sentirse una có chel'altra, circolava na aria de invidia e dispreso e a pì de calcheduna ghe rodeva anca el figà.

La profitava dele oferte, la conprava par poco cuelo che 'e altre nó voleva portar caxa. La Nori la gera na beta dala lengua s-cieta. «*Senti bela, cuesto te dao, e se nó te me i dè par cuel preso lì, tienteli e portateli caxa che i te mora*». La saveva che 'e altre rivendivole nó le gera miga bone slevarli. Altretanto brava la gera de conosare se le arnete piccole le gera mute o pe-

chinexi o distinguere 'e varie rase de pulxineli. Pa sto motivo nesuni la fregava e la guadagnava de pì dele altre.

El corridoio de drìo 'a cuxina el gera senpre pien de casetine có drento i pulxineli che nó la gaveva venduo o che la conprava par poco ala matina a Montegaldela. «*Ste bunì*», la ghe dixeva, «*che deso ve curo mi puito*». Sù na teceta da bere e sù n'altra da magnare: farina umida smisià có dele ortrighe tajà fine fine. Anca el pì picinin se rimeteva e tirava su la testolina. Gera pì fadiga tegnerè vivi i paiti e le faraonsele parchè pì delicati. Ma 'a Nori saveva ben come fare. «*Nó ste miga morire ah, me racomando, che mercore ve cato ón novo paron al Gaxo*». E dopo che la vedeva el só goseto belo gonfio, i meteva al caldo drento ón sacheto de lana a fare digestion. La matina, pena svejà, l'andava suito controlarli e caresarli. «*Signore te ringrasio che si' ancora bei vivi e vispi*». La saveva che se solo du o tri fuse morti, la gavaria perso el guadagno de tuta 'a coà.

Par cuaxi trent'ani la xe 'ndà sù e xó da Vicenza in bicicleta. Anca cuesta conoseva a memoria 'a strada e, se nó ghe gera el vento contrario che la faxeva sbandare, la saria 'ndà anca da sola.

Fin che la gera toxa la lavorava in fameja in Via Garibaldi e dopo spoxà la xe 'ndà stare prima nela caxa tacà 'e vecie scole medie, dove xe nata só fiola Anna e dopo in cuea de drìo ai Du Mori, dove xe nato só fiolo Gianni. Só mario el faxeva el scarparo. A cuei tenpi tuti se inxegnava come i podeva, nó ghe gera gnancora 'e fabriche.

A ón serto punto, verso i ani sesanta, el marcà dei pulxini a Vicenza xe morto, ma l'è restà al luni a Montegaldela, al mercore al Gaxo e al Venare a Piasola. Intanto scomisiava nasare calche artigian e calche piccola industria e anca la Nori se ga modernixà conprandose el motorin. La gaveva pedalà bastansa có 'e só ganbe, gera ora che le metese ón pocheto a ripoxo. E la ghi n'à cambià anca du có i ani, uno celeste e uno xalo.

Tre volte ala settimana la faxeva el marcà có e bestioline piccole nei paexi che ve go dito e na volta ala settimana, al sabo, a Vicenza, ma có i polastri morti snetà e curà prunti da cuxinare.

Nele canpagne diminuiva 'e pite e 'e cioche che coava, e sti marcà nó i gera miga tanto grandi. Ma 'a Nori dimostrava la só "scaltrezza" e la só "professionalità", guadagnandoghe senpre lo steso. Anca parchè nó la saveva solo commerciare, ma anca slevare 'e só bestie, parfin alcuni coniji e dele arne. Bisogna dire che la podeva fare tuto cuesto parchè nel fratempo la xe 'ndà stare nela caxa, pì granda e pì comoda, de Via 2° Risorgimento, dove la ga pasà i ultimi ani dela só vita.

Na volta tornà al venare dal marcà de Piasola la 'ndava da Fantin a conprarse i polastri vivi. Na o-

ciadina e na palpadina «*nó sta fregarne, ab*», la ghe replicava senpre, «*mi vuio i mejo dei mejo, sti cuà che i xe pì bei e pì grosi, e te dao i stesi schei dela settimana pasà*». A cuei prunti da copare che la slevava ela e a cuei che vegneva dale fameje la ghe xontava cuei venti ventisincue pena conprà. A tuti ghe restava puchi minuti de vita. “Serata di macellazione” o mejo de pasion, el só venare santo. La ghe tirava el colo, li broava drento ón pignaton de acua a 80 gradi, la ghe tirava via tute e pene, i duruni e anca ’a scorsa dele sate. La ghe bateva el peto col martelo de legno parchè el diventase belo tondo. Ela sì i snetava puito, nó come ’e machine de deso, che le ghe lasa senpre calche penoto tacà. La ghe faxeva a festa anca a calche arna, ma cueste le gera dure e se faxeva pì fadiga spenotarle.

Tuti in fila in sima ’a tola, uno tacà cuel’altro, pele xala come ’a balota de ón ovo, ben curà có ’e ganbe drento el de drio, lustri da quanto ben spenotà. I pareva in mostra. Te i giustavi solo vardandoli. Ale sincue dela matina i pexava e i pareciava. Carta xala da pachi, o mejo da polastri (come cuela celeste da sucaro) torno ’a pele, parsora ón giro de carta da giornale, infilà drento na eticheta col pexo e col preso. La gera perfetamente in regola, par fortuna nó gera ancora obbligatorio metare ’a provenienza e el nome del contadin che ga slevà ’a bestia.

E al sabo de matina via a Vicenza in motorin, có dixdoto vinti polastri morti drento ’e sporte tacà via al manubrio. Col legno dele gabie che la meteva prima davanti ’a bicicletta la se ga scaldà ’a cuxina.

Altri sete oto polastri viajava invese in treno senza pagare el bilieto. L’abonamento però lo pagava Gianni, só fiolo, che ’ndava studiare a Vicenza e, insieme ai libri, el portava anca calche sporta có drento tre cuatro bestie. Prima de rivare al Fusinieri (Istituto Tecnico) i lasava xó sù na caxa. Só mama i recuperava e ’ndava vendarli nele fameje dela sità, che magnava solo i polastri dela Nori parché i dixeva che i gera pì buni.

Senpre alegra e contenta, la conoseva e la parlava có tanta xente. La gera bona e amica de tuti. Come la serviva conti e contese, altrettanto la gaveva ón bel raporto anca có a pora xente. E se cuesta nó gaveva cuei sie setesento franchi par pagarghe el polastro da dó chili, «*Nó inporta dai, te me i darè la prosima volta*».

Intanto pasava i ani anca pa ’a Nori e a sesantacinque la xe ’ndà in pension. Ela però nó se sentiva mai vecia e la ga continuà a lavorare ancora fin a setantacinque/setantasei ani. Esendo senza licensa la colaborava có le altre polastrare pì xovani de Camisan. Ma la gera ela la maestra, la ghe dava consili e la conprava, la comerciava e la vendea tuto cuelo che le altre nó le gera bone de fare.

Gera belo vedare ón s-ciapo de polastrare in bici-

cleta o in motorin che ’ndava insieme al marcà de Piasola pacioloando e cantando forte. Caviji al vento, cotole larghe che xolava, sachi de iuta che bateva sulle gabie, sporte, borse e sesteli tacà via dapartuto. E quando le tornava indrio le se faxeva ’a gara de chi gaveva lavorà de pì, de chi gaveva de pì iutà o de pì inbrojà. Se le vedesimo deso dixarisimo che le xe tante befane cascà dal cielo dopo ver perso ’a scoa. Calcheduna pì xovane e pì siora le sorpasava col motocaro stronbasando forte par torle in giro. Nó se poe però dire che la Nori gera na befana. Al contrario la gera senpre elegante e piena de aneli, spile e



Norina De Antoni Poggianella. Anni Sessanta

colane. El só armaron pien de bei vestiti.

Verso i ani otanta ’a protagonista del nostro racconto nó ’ndava pì via né in bicicletta né in motorin. La lavorava manco, la faxeva puchi marcà e la se faxeva conpagnare in machina da só fiolo.

La Nori ga fato solo ’a scola del’obbligo, ma la saveva fare i cunti come la fuse ’ndà ale medie o ale superiori.

La se notava tuto su folieti, bilietini, tochiti de carta o de carton, ghe ne gera piene ’e só scarsele e ’a caxa. Dopo la riportava tuto sol cuaderno, ch’el gera el só mastro dela contabilità.

Nó ghe scapava gnente e la ga anca inventà el “costo di produzione”. La saveva le entrate e le uscite per ogni volatile che la tratava. Altro che contabilità

industriale! E nó la sprecava gnente, come del resto tuti a cuei tenpi, la ghe tegneva da conto de tute e robe.

Gera normale par ela el “bilancio annuale” de caixa e ‘a “chiusura dei conti” ala fine del’ano. Tuto gera previsto e programà: cuando conprare ‘a legna, come ristrutturare qualche toco de caixa, cuando fare ‘e spese pì grose. Che servelo formidabile! La conoseva a memoria i presi de tuti i prodoti e i generi alimentari. La mandava só fiola Anna al botegon de Mario Pilan a fare ‘a spesa, có a lista dove gera scritto a fianco el costo de ogni articolo. La só testa la gera ‘a só calcolatrice. La conoseva i presi mejo del casolin, che nol podeva miga fregarla aumentandoli dala sera ala mattina. Se i aministrase i schei pubblici có a competenza, col bon senso e có l’onestà che usava a Nori sarisimo tuti siuri.

Nó i sacrifici, ma la granda pasion la ga fata diventare na vera “imprenditrice”. I só dipendenti i gera i polastri, i pulxini e tute ‘e bestioline che gera al só servisio par farghe sbarcare dignitosamente el lunario. El dì de ón có par diventare “manager” se studia “sociologia” e “psicologia”, allora se pol dire che ‘a Nori, senpliche ma intelligente polastrara, la ga inparà ste materie da sola e furbamente sperimentà sul

canpo. E se nó la ga ciapà la medaja del lavoro su sta tera, la se gavarà merità ón “cavalierato celeste”. La giusta ricompensa la gavarà anca ciapà pal só spirito cristian de generosità e disponibilità verso i altri.

La nostra fenomenale artigiana la lavorava tanto e nó la se lamentava mai. La dixeva senpre ch’el só lavoro gera difisile, ma se una saveva farlo ben la se guadagnava ón stipendio come cielo de na insegnante de scola.

In sto modo, senza saverlo, anca se nó la ga mai ciapà riconoscimenti e diplomi, la se ga dà da sola el titolo de “professoressa di vita”.

Nereo Costa

(grazie al racconto dei figli Anna e Gianni)

ERRATA CORRIGE

EL BORGO de Camisan - Maggio 2013 n. 18 - articolo: **SUL PONTE DI BASSANO A PARLAR DI CAMISANO**, pag.20, prima colonna, ultimo rigo, sostituire: “figlio del Direttore delle Poste” con “figlio del Direttore della Banca Cattolica del Veneto”






PACCHETTI SPECIALI 10+1

LEZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE

- 5 CAMPI TUTTI COPERTI NEL PERIODO INVERNALE
- 2 CAMPI DA CALCETTO
- BAR E RISTORO ATTREZZATO

via Stadio 13 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

Il Presidente
Lauro Pillan



cell. 347 0956684
tel. 0444 610720

IL BENE CHE TI VOGLIO

Il bene che ti voglio,
è grande come il cielo e il mare.

Chiamarti amica non è abbastanza,
te sei di più di un'amica;
sei la forza dei miei giorni,
sei la crisalide che si è schiusa nel giardino della mia anima
e mi ha dato vita.

Ti voglio bene, perché nelle tue labbra
splende sempre il sole.

Ti voglio bene, perché nel buio più totale
te sei la stella da seguire,
il limpido ruscello che sfocia nel mio cuore.

Sei la cosa più cara che ho,
perché tu sei l'angelo che mi ha insegnato
a volare nel cielo della felicità.

Nicola Iannella

VOGLIO TOCCARTI IL CUORE

Voglio toccarti il cuore
con dita di fuoco,
e sciogliertelo come cera profumata.

Voglio rabbrivire di freddo
guardando quei tuoi occhi color ceruleo
nati da due gocce di stalattiti.

Accarezzare la tua pelle come buccia
di pesca, vorrei morderla fino a trovare il
nocciolo della passione.

E poi, vorrei aprire il mio cuore,
E farti vedere come hai reso così fiorito di rose rosse,
il sentiero che porta all'amore.

TI AMO

Nicola Iannella.

PAPÀ

Papà, io che fin da piccolo
saltavo sopra alle tue spalle
per poter toccare il cielo.

Quando udivo i tuoi passi al
ritorno dal lavoro, mollavo giochi
e costruzioni, e mi recavo di corsa da te.

Tu mi afferravi, mi abbracciavi, e mi tenevi
forte al petto, come farebbe un qualsiasi padre
ad un figlio.

Le nostre lunghe partite a pallone.
Le nostre uscite a pesca.
Le gite al mare e in montagna.
Tutto questo, accanto a te.

Papà, anche se delle volte mi rimproveravi,
non lo facevi con cattiveria, ma lo facevi perché
volevi che prendesse le giuste vie della vita.

E ancora tutt'oggi, ringrazio di avere un padre
come te, perché anche se son cresciuto, mi regali
sempre le stesse forti emozioni.

Nicola Iannella

LA POENTA ⁽¹⁾

El fa da portavasi el caliero de rame,
me mama fasea la poenta co ghe gera tanta fame.

Nel sacheto la impienava la man de farina,
nell'acqua de boio la sparaiava fina fina.

De bronze, sul fogolaro, ghe gera na montagneta,
ea la tendeva el fogo, la butava 'na socheta.

Girava la mescola me mama, vestia de nero,
la gera inzenocià davanti al caliero.

Ogni tanto col piron la schiciava un gnochetto,
mi faseo la guera e sparavo col s-ciopeto.

Col soito sestin roversava la poenta sul panaro.
Mi gavevo fame e la tola batevo col cuciaro.

Nea nuvola de vapore la se slargava moesina,
in meso al nebion, spariva la lampada in cusina.

Gerimo sentà streti torno la tola per la sena,
taivimo col filo le fete che bastava apena.

La poenta la serviva da carne, da contorno, da pan;
d'inverno, col fredo, la scaldava anca le man.

Sergio Capovilla (1933 – 2010)

(1) Sergio Capovilla, *Al de qua e al de là dea Pùina*,
Tipografia GA.BO, Camisano Vicentino, 2009, p.42

LAVORI IN CORSO NEL PRESEPIO

Nel mio presepio c'erano sempre lavori in corso. Un giorno dovevo provvedere alla manutenzione dei sentieri, il giorno dopo livellare il ghiaio, colmare i solchi scavati dalle ruote dell'automobilina che Davide faceva correre fino alla capanna. Non era mai finita: ogni tanto c'era da sistemare il muschio franato dalle colline. Insomma c'era da lavorare a tempo pieno.

Prima dell'Epifania, alla sera dimenticavo di attaccare la spina per accendere le lucette del presepio e così... coprifuoco totale, le statuette non potevano circolare fino all'alba. Gesù Bambino che era venuto al freddo e al gelo, restava anche al buio, poveretto.

Ormai non mi preoccupavo più di rimettere in piedi le statuette che cadevano in avanti, di fianco, all'indietro. La lavandaia continuava a svenire e il vecchio zampognaro faceva le capriole con il rischio di rompersi il femore. Lasciavo che la stella cometa, appesa ad un filo da cucire, girasse come la banderuola del campanile, segnando il nord, il sud, l'occidente, l'oriente, disorientando così i re Magi.

Il muschio era sbiadito, arido dopo quasi un mese di siccità e sapeva di muffa.

Dopo l'Epifania decisi di disfare il presepio allestito nell'entrata dell'appartamento, sopra la tavola che usavano i nonni nella casa vecchia. Cominciai a sollevare delicatamente con il pollice e l'indice le statuette e sul muschio restava l'impronta del piedestallo.

Le spolveravo, le pulivo come soprammobili d'argento, le avvolgevo con un tovagliolo di carta che faceva da coperta e le depono con cura, come fossero capolavori di Michelangelo, in una scatola da scarpe. Facevo come per il pasticcio: uno strato di paglia, un altro di statuette, un dito di paglia, uno strato di pastori e così via.

Era come sparecchiare la tavola: al posto dei piatti e delle posate prendevo gli zampognari, le massaie le riponevo nelle varie scatole, le pecore tornavano all'ovile cioè in un cesto. Anche la Madonna e Gesù Bambino fecero trasloco, lasciarono la capanna e andarono a finire in una scatola sopra un lettone di paglia. S. Giuseppe lo sistemai in un angolo, di sbieco, perché il suo lungo bastone *intrigava*. Sollevai la palma che ormai aveva messo le radici: con qualche foglia penzoloni, sembrava un ombrellone. Gli ultimi ad alzarsi ... da tavola furono i re Magi: avevano appena fatto in tempo ad arrivare alla capanna che vennero rimossi e messi in una scatola, guidati dalla stella cometa. Staccai dal muro la carta azzurra con il cielo stellato. La arrotolai e da azzurro e sereno, il cielo si oscurò e poi notte profonda.



Le casette, allineate in una scatola, sembravano villette a schiera. Spalai un po' di neve, cioè raccolsi i battuffoli di bambagia che erano rimasti. Spazzai le strade, ammicchiai il ghiaio con una spazzola, lo raccolsi con un cucchiaino e lo misi in un sacchetto di plastica.

Erano state spianate le colline, il laghetto si era prosciugato, il fiumiciattolo non faceva più girare, come una giostra, la ruota del mulino, non c'era più traccia di pastori, pecore, zampognari: era come fosse avvenuta la fine di un piccolo mondo.

Coprii la tavola con una tovaglia con le frange e, dove c'era il laghetto, posai un vaso di fiori. Riportai le scatole in soffitta, ma non distinguevo più quella delle casette da quella dei pastori. Beh, lo scopriremo il prossimo Natale.

Alla fine però mi accorsi con rammarico di aver avuto troppa fretta nel disfare il presepio.

Che peccato aver sciolto la compagnia! Ognuno aveva interpretato la propria parte nella sacra rappresentazione. Insuperabili Gesù Bambino, la Madonna e S. Giuseppe. Bravissimi i pastori, gli zampognari e tutti gli altri; anche i re Magi avevano svolto bene il loro ruolo sebbene fossero apparsi solo nell'ultima scena.

Il bue e l'asino si erano comportati bene, infatti avevano rinunciato alla loro razione di paglia per preparare la culla a Gesù Bambino. Si replicherà il prossimo Natale con qualche nuovo personaggio. Ho già deciso di scritturare qualche altro pastore, il pescatore che solleva la canna con un pesce d'argento appeso all'amo e, mi voglio rovinare, anche uno zampognaro e un boscaiolo.

Sergio Capovilla (1933 – 2010)

ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138



AMICI DEL CUORE

per il progresso della cardiologia

Via D'Alviano, 10 - Tel/fax 0444 757034
36100 VICENZA

*Quando scegli di dare il tuo
5 per mille pensa al tuo
CUORE e scegli i suoi AMICI
Codice Fiscale 95017720244*



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL -
TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610376



UN VESSILLO PER IL MUTUO SOCCORSO

Estate 1890: nel centro abitato di Camisano e nelle frazioni di S. Maria e Rampazzo, apparirono degli avvisi, vergati a mano, che così recitavano: «Cittadini! Un paese che mai si è smentito per sentimenti liberali e di principi progressisti e che ebbe a mandare al Parlamento nomi quali Antonibon, Cavalli e Lucchini, non può ulteriormente soprassedere ad istituire una di quelle Associazioni, quale è quella di Mutuo Soccorso fra Operai, che appunto emana dalla democrazia e dal progresso». Era il 17 agosto 1890: di lì a pochi giorni 216 sostenitori avrebbero avvallato l'idea di creare una Società di Mutuo Soccorso a Camisano ed il successivo 31 agosto, presso la Sala della Pretura nel Palazzo Duodo-Turetta, alla presenza di un notaio, sarebbe ufficialmente nata la Società Agricolo-Operaia di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino. «La Società ha per iscopo di rialzare la dignità del lavoro» si legge in uno dei 47 articoli che ne formarono il primo Statuto «con esso la indipendenza ed il benessere degli operai e lavoranti agricoli. Assicurare intanto un sussidio in caso di malattia temporanea, salvo di riunirvi in seguito il provvedimento per una pensione o sussidio per l'impotenza permanente al lavoro, per cronicità ordinaria (invalidità e vecchiaia)». Già dalla metà di settembre di quello stesso anno la neonata Società era operativa, iniziando a ramificarsi nel territorio camisa-

Quel vessillo sfilò in molteplici cerimonie: nel 1898 a Vicenza, in occasione della commemorazione del cinquantenario dallo storico 1848 che onorò il capoluogo berico di una medaglia d'oro al valor militare, anche la bandiera della Società di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino era fra le insegne d'onore. La presenza in svariate manifestazioni comportò per quella bandiera un eccesso di usura cui seguì una prima sostituzione nel 1904. La seconda bandiera durò un paio di lustri e così, nel 1913, si diede incarico alla ditta Andrea Levis di Vicenza di elaborare un nuovo vessillo che sostituisse il precedente oramai vetusto. Il bozzetto progettuale che ne risultò fu una sopraffine opera d'ingegno: «1 (una) bandiera in 180 x 180 in moella pura seta in un solo pezzo con nel centro ricamato finemente a mano in seta a colori ed in ambo le parti a due diritti lo stemma di Camisano. 1 (un) ricco nastro lungo mt. 1,35 in velluto tutta seta blu (con la denominazione della Società) [...] 1 (una) ricca asta smontabile [...] alta mt. 3 [...] I colori e la qualità sono garantiti». L'artigiano non mentiva e quel che realizzò fu un autentico capolavoro. Documento tangibile della storia di Camisano, anche questa bandiera non ha tuttavia potuto evitare gli strali e gli attacchi del tempo e degli anni che infierirono impietosamente!

Il simbolo stesso ch'essa rappresentava fu oggetto di



Vecchia Bandiera Società Mutuo Soccorso

nese e nei paesi limitrofi ed esplicando l'attività per cui era nata. Quel che serviva per rappresentarla era una bandiera. Uno splendido tricolore venne sfoggiato il 6 settembre 1891 in occasione del primo anno di fondazione. Un encomiabile discorso del suo vicepresidente, Antonio Benazzato, mandò in visibilio i molti presenti; seguì un banchetto con ben 250 partecipanti.

modifiche. Nel 1990, infatti, dopo che nel 1983 la Società Agricolo-Operaia di Mutuo Soccorso in occasione dell'adozione del nuovo Statuto aveva assunto l'attuale denominazione di Società di Mutuo Soccorso, si decise di adottare una simbologia semplice ed efficace che rappresentasse simbolicamente l'avvenimento. Quel che ne scaturì campeggia ancor oggi nell'emblema della Società di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino: due fronde curve contrapposte a cerchio interrotto all'apice, racchiudenti la data di istituzione in alto, 1890, due mani stringentesi al centro e la data commemorativa, 1990, in basso laddove le due fronde s'intrecciano legate da nastro.

Rimaneva, tuttavia, il problema della vetustà di una antica bandiera carica di storia e tanto amata dai soci cui non sarebbe bastato un semplice rammendo per ridonarle l'antico splendore, la vividezza dei colori ed il solenne portamento. Ecco perché il 31 agosto 2014, a

124 anni esatti da quando presso il Palazzo Duodo-Turetta la Società Operaia di Mutuo Soccorso aveva visto la luce, si è voluto ridonare lustro a tale simbolo. Seguendo il tracciato della sua secolare storia, un'intera giornata è stata dedicata a tale evento, l'occasione per ripercorrere le tappe di una sì gloriosa esistenza riviste attraverso una mostra ricca di documenti e fotografie che hanno immortalato il glorioso passato. Nella stessa occasione è stata mostrata al pubblico proprio quell'ultima bandiera che ha solcato cento anni di storia. A suggello di un simbolico passaggio del testimone, è stato benedetto da don Claudio Zilio, in rappresentanza dell'Unità Pastorale di Camisano, il nuovo vessillo che ricalca in tutto e per tutto l'antico, immortalato in una apposita bacheca, con il riprodotto primo emblema di Camisano raffigurante due strisce azzurre orizzontali, volte a ricordare i due fiumi che attraversano il paese, e la cifra romana MXXVII, prima data in cui compaiono documenti di Camisano.

La giornata non poteva che concludersi con un momento conviviale, un ricco banchetto allestito presso lo Stand Eventi a Camisano Vicentino che ha visto la partecipazione di oltre centocinquanta persone, il tutto impreziosito dalla presenza di autorità non solo locali. Il messaggio scaturito dalla falda rigogliosa della ultracentenaria storia della Mutuo Soccorso è rimasto intatto, la storica *mission* che questa Società vuole perpetuare rinnovandola di nuovi contenuti e modalità. Le Società di Mutuo Soccorso nacquero, infatti, nel corso della seconda metà del 1800 per fare fronte ai bisogni di assistenza e di previdenza degli operai, degli artigiani, degli impiegati e in genere dei lavoratori che vivevano nelle città, i quali in caso di problemi di salute non erano in grado di superare le avversità. Fin dall'inizio le Società di Mutuo Soccorso ebbero il compito di aiutare i propri iscritti con sussidi di infortunio, di malattia o di morte: nell'assenza del servizio sanitario, la mutualità volontaria svolgeva un ruolo fondamentale. Il carattere distintivo di una Società di Mutuo Soccorso posa ancor oggi, dunque, sulla sua storia e sulla fiducia guadagnata con il proprio operato. Il lavoro volontario di cui spesso si avvale funge da volano di trasmissione e da testimone credibile della propria natura mutualistica, orientata a finalità sociale e quindi priva di scopi di lucro. Ecco perché, calandosi nel contesto attuale, le principali opportunità d'intervento per una Società di Mutuo Soccorso sono riassumibili nella debolezza del sistema pubblico e nella necessità che il nostro Paese ha di riconfigurare la copertura dei rischi economici della non autosufficien-



*Nuova bandiera della Società di Mutuo Soccorso
e il suo Presidente Luigi Perazzolo*

za. Di qui l'obiettivo primario della Società di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino che sarà quello, a breve, di ricominciare a rendersi attiva con i propri soci fornendo loro un aiuto e agevolazioni che saranno definite con apposito regolamento interno.

Luigi Perazzolo

Lucatello
PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM

80° DI FONDAZIONE SEZIONE DEL FANTE DI CAMISANO VICENTINO

Fanteria! Fin dall'antichità era l'arma che decideva le sorti della battaglia, e del conflitto e nel lungo percorso dei secoli mai soppiantata nella logistica dell'offensiva e della difensiva seppure, via via, ampiamente modificato l'armamento individuale: dall'arma bianca, alla spada, alla picca, all'archibugio, al fucile a pietra focaia, a quello a retrocarica, al moschetto.

Il fante è nelle continue lotte medioevali, nelle dispute del Rinascimento, è fante "da terra e da mare" nel dogato veneziano, è nelle armate napoleoniche, nelle lotte risorgimentali, nelle prime guerre coloniali.

Ma lo troviamo massicciamente presente nella Grande Guerra, forza preponderante dell'Esercito Italiano, calcando in milioni di militi proprio il nostro ambiente, il fronte Trentino-Vicentino, il Veneto intero, pianura e montagna, lagune e fiumi, fertili campagne e aspre doline e alture del Carso. Ovunque nei duri cimenti, nelle tormentate trincee conobbe ogni limite di sacrificio e ardimento; audace e tenace, umile e puro conobbe la buona e l'avversa fortuna, la lode e l'oblio.

Su un totale di circa 680.000 caduti ben 502.000 sono fanti e su 1.100.000 circa, di feriti, mutilati ed invalidi di guerra ben 830.000 appartengono alla Fanteria: un tributo elevatissimo.

È sulla scia del ricordo dell'immane Primo Conflitto Mondiale che anche a Camisano, nel lontano 1934 sorse il Gruppo dei Fanti, fra i primi sodalizi dell'Arma nel Veneto, per onorare i compagni Caduti, rimembrare vicissitudini ed eventi, sentirsi fraternamente uniti nella reciproca solidarietà esistenziale e nell'ideale di patria.

Ma i tempi erano grami, le possibilità economiche molto scarse e fu necessità aggregarsi in un'unica Associazione di "Combattenti", poi col tempo "Combattenti e Reduci", sotto la guida saggia, del Tenente Dott. Piero Piacentini. Il Presidente era un fervente fautore di gite e pellegrinaggi ai luoghi storici e sacri al culto dei caduti, grande organizzatore di cerimonie patriottiche e di affollati, sereni convivi e di tutto ciò che poteva servire ad aiutare le famiglie disagevoli degli associati, a tener vivo il senso di italianità.

Ma venne subito la guerra di Abissinia. Non pochi furono i fanti camisanesi catapultati nell'Africa Orientale Italiana (divisione Tevere ecc.) come pure in Tripolitania e Cirenaica.

L'effimero Impero durò poco e il "posto al sole" fu solo illusione.

Scoppiò la Seconda Guerra Mondiale che vide sparsi su tutti i fronti i nostri soldati fra cui, ovvio, moltissimi fanti: Fronte Occidentale, Grecia, Albania, Jugoslavia,



Africa Settentrionale, Russia, Terre dell'Impero. Sacrifici immani e tragedie. Poi il 25 luglio, l'8 settembre e con quest'ultima data l'invasione tedesca, la deportazione di oltre 600.000 I.M.I. (Internati Militari Italiani) fra i quali tanti, troppi camisanesi! Quanti fanti! Tanta fame, tante sofferenze, diversi morti: per esaurimento, incidenti, malattie!

Da non dimenticare i fanti nostri che con compagni di ogni arma e idea politica si diedero alla macchia: Brigata Aldo Segato, Brigata Garibaldi ecc.

Dopoguerra tristissimo, povertà diffusa... Alzati, risorgi Italia... una parola! Ma l'umile fante, con i compaesani, tornati al duro lavoro con a fianco le meravigliose nostre donne a poco a poco superarono le difficoltà e con una ritrovata, lenta serenità anche il nucleo dei fanti riprese l'attività. Il 19 marzo 1956 ci fu la benedizione della bandiera, della Sezione del Fante di Camisano Vicentino, madrina la signora Giuseppina Demin vedova, del fante Giuseppe deceduto in prigionia a Thorn, Germania, nel 1944.

Da allora, validi Presidenti con validi Consigli direttivi portarono il sodalizio sempre più in un contesto di iniziative e relazioni oltre che locali anche in ambito

provinciale e regionale si da annoverarsi fra le più stimate realtà organizzative, sovente di responsabilità e risonanza nazionale come ad esempio l'annuale, sempre commovente pellegrinaggio-raduno, in Val Magnaboschi di cui parleremo più avanti.

E citiamoli questi Presidenti, se lo meritano davvero!

Giovanni Cecchetto più volte rieletto, poi onorario a vita. Organizzò la cerimonia di accoglienza ed onoranza dei primi rientri di resti mortali dei caduti in prigionia in Germania: Demin Giuseppe deceduto il 9 maggio 1944 già citato, Forestan Umberto deceduto il 11 marzo 1944, Milan Pietro deceduto il 7 gennaio 1944 e Caretta Attilio deceduto il 21 gennaio 1944.

Aiutato validamente dalla consorte Adriana, fu Presidente anche dell'Associazione Combattenti e Reduci locale e componente del Consiglio Provinciale della stessa.

Seguì un giovane, Luciano Negrin, quindi Giuseppe Morbiato.

Nel 1987 è Presidente Erichetto Cavinato che ha fatto epoca!

Sono anni, fin oltre il 2000, intensi di attività, iniziative, voglia di emergere come compagine. Il gruppo si è ampliato e la Sezione di Camisano conta oltre 100 componenti.

Con i Sindaci Giovanni Battista Nicoli specialmente, ed Armando Fabris, si adoperò per il conferimento della Cittadinanza Onoraria, di Camisano al Cav. di Gran Croce Marcello Mantovani, Presidente Nazionale dei Fanti, poi onorario a vita e Presidente della Federazione del Fante di Vicenza, legatissimo al nostro Comune, riconoscimento avvenuto con una solenne cerimonia il 4 novembre 1989. Marcello Mantovani fu una personalità spiccata, ed eccezionale: oltre che agli ideali di Patria, la sua indole era portata al sostegno indefesso delle opere di beneficenza, specialmente verso gli orfani ed i giovanissimi bisognosi. Come pure elar-

giva le sue non comuni doti nelle associazioni sportive, scolastiche e sociali. Sua è stata l'idea e la laboriosa, lunga, realizzazione della Zona Sacra del Fante in Val Magnaboschi a Cesuna, tra il Monte Zovetto ed il Monte Lemerle, ripristinando la vasta area di un cimitero di guerra del '15-'18, che sarebbe scomparso e che oggi è meta di un toccante raduno internazionale annuo in giugno. E al cimitero degli "abeti mozzi" presenziano decine e decine di vessilli: l'organizzazione è sovente affidata dalla Federazione e in gran parte, alla nostra Sezione. Per ciò ancor oggi Marcello Mantovani è ricordato e sinceramente rimpianto.

Ad Erichetto Cavinato ed al suo "staff" si deve l'ideazione e la realizzazione del Monumento al Fante d'Italia, posto adiacente al Monumento ai Caduti, inaugurato solennemente nel corso del Raduno Interregionale del Fante avvenuto a Camisano il 16 settembre 2001.

Da segnalare ancora della sua Presidenza, l'organizzazione della cerimonia di un altro rientro di spoglie mortali di caduto in prigionia dalla ex Germania Est: quelle di Marino Miotto il 15 marzo 1992.

A Presidente dei Fanti di Camisano, dopo la repentina dipartita di Erichetto succede Maurizio Zanarella. Impegno a diffondere storia ed ideali dei fanti, specie nella scuola, ha operato in Federazione e nell'ambito dell'Amministrazione Comunale e quindi ha lasciato l'incarico all'attuale Presidente Tiziano Romio.

E Tiziano non è da meno dei predecessori! Tacitamente porta i suoi fanti ad operare per il sociale e la comunità, oltre ovviamente, alle partecipazioni tradizionali in ambito patriottico e commemorativo. Ultima, encomiabile "fatica" dei fanti camisanesi il ripristino, il riordino e la totale ridipintura del Monumento ai Caduti di S. Maria di Camisano, evidenziato anche con una appropriata, bella, foto-notizia, nel "Giornale di Vicenza" del 14 gennaio 2014. Bravi fanti di Camisano: il monumento di S. Maria, Capitello a forma di sacello con i nomi dei caduti della zona, meritava di essere salvaguardato!

Così, toccato il traguardo degli 80 anni dalla sua Fondazione, la Sezione del Fante di Camisano Vicentino intitolata ad una figura di fante di cara memoria, "Rino Borgo", possa proseguire in armonia e fioridezza nell'ambito sociale ed umano della nostra comunità, fedele ai suoi ideali e principi.

Italo Martin



Cerimonia scoprimto targa per l'80° di fondazione e inaugurazione della nuova sede. Camisano Vicentino 25 aprile 2014

PADRE UMBERTO BARATO: DA CAMISANO PER LE VIE DEL MONDO

Pubblichiamo una parte dell'omelia che p. Umberto ha rivolto ai fedeli nella chiesa di S. Nicolò a Camisano il 29 giugno 2014 in occasione della celebrazione per il sessantesimo anniversario del suo sacerdozio.

Mi sono spesso domandato, e mi domando tuttora, perché Gesù abbia scelto me. Mi ricordo che quando i miei genitori, dopo molte esitazioni, decisero finalmente di mandarmi in seminario

a Chiampo, da parte di molti si pensò che io non fossi in grado di seguire una strada che non sembrava affatto la mia. Eppure il Signore istillò nel mio animo il desiderio di seguirlo. Sarà stato l'esempio dei miei genitori; forse l'esempio di mio fratello Costantino, P. Claudio, che una decina di anni prima era entrato in seminario; forse il pensiero di Maria, nostra sorella, che nel 1938 lasciò la famiglia e divenne Suor Albarosa delle Suore delle Povere.

Ho distinto nella mia memoria un particolare episodio che avvenne qui nella stanzetta attigua alla sacristia, dove Don Giovanni Brun il sabato confessava noi ragazzi. Un Padre Cappuccino era venuto a Camisano per predicare. Forse Mons. Girardi, il nostro amatissimo e veneratissimo Abate, lo informò del mio desiderio di entrare in seminario. Il Padre mi prese da parte in quella stanzetta e mi domandò perché volessi entrare in seminario. Io risposi pronto: «Per servire il Signore». Non mi rendo conto come avessi potuto dire quelle parole; come anche non potevo allora supporre che cosa volesse veramente dire servire il Signore. Ma è così: il Signore ispira, il Signore chiama, il Signore *sceglie quelli che vuole*. Lungo il cammino della formazione e degli studi avevo compagni intelligenti, bravi in tutto, e disciplinati. A un certo punto essi hanno lasciato e preso altre strade. Perché il Signore abbia chiamato me, invece, ancora non me lo so spiegare. Mi ha chiamato con una doppia vocazione, di Francesco e di Sacerdote.

Nel giugno del 1954, nel convento di S. Francesco a Vittorio Veneto, io e i miei compagni avevamo appena concluso il corso quadriennale di teologia. Il giorno della nostra ordinazione sacerdotale nella chiesa del convento era stato prefissato per il 27 giugno. Il vescovo ordinante era il vicentino Mons. Giuseppe Zaffonato, ordinario della diocesi di Vittorio Veneto. Esattamente nove anni prima, il 29 giugno, lo stesso vescovo e nella stessa chiesa, aveva ordinato mio fratello P. Claudio.

Il 9 ottobre 1941, ero entrato nel Collegio Serafico di Chiampo, dove cominciai l'itinerario che mi condusse a



Padre Umberto Barato con Papa Ratzinger in visita a Cipro nel 2010.

quella data. Allora le prospettive erano incerte, data la mia giovane età, con un desiderio ancora indefinito per chiamarlo «*vocazione*». Con gli anni tuttavia, questo desiderio diventò maturo, tanto da rendermi conto che il Signore stesso mi chiamava.

Ora ringrazio il Signore per tutte le grazie che mi ha dato, per tutti gli anni di servizio che mi ha concesso a Venezia, a Roma, nelle isole Filippine, nei Luoghi Santi

della Palestina, nell'isola di Rodi e finalmente a Cipro, dove vivo da venticinque anni; paesi, differenti per cultura e tradizioni, dove mi ha introdotto come se ciascuno fosse «Terra Promessa». Ma è a Camisano, nel mio amato paese, che è nata la mia vocazione; da qui ho intrapreso il cammino per andare per le vie del mondo, dove mi ha condotto la volontà del Signore e il suo amore. È giusto perciò che sia da questo luogo, da questo altare, che io rivolga a Dio il mio ringraziamento. E invito tutti ad unire le loro voci alla mia in una comune preghiera. Esattamente cinquant'anni fa lasciai l'Italia, che amo; tuttavia egli mi ha sempre fatto capire che il mio paese era là dove ero mandato, dov'era la missione, dove dovevo proclamare la sua parola.

Nei sessant'anni di sacerdozio ho esercitato uffici e incarichi vari e svolto varie attività. Tuttavia io penso che la cosa principale per un sacerdote sia il rinnovare il sacrificio di Cristo. Ho avuto la curiosità di fare un calcolo, e mi sono reso conto che nei sessant'anni di sacerdozio ho celebrato circa ventiduemila SS. Messe! Ho celebrato nella povera chiesetta fatta di frasche della giungla filippina; nei Luoghi Santi, dove Gesù è vissuto; oppure nella maestosa basilica di S. Pietro; davanti a fedeli di diversa provenienza e formazione, per assemblee affollate o a pochi fedeli, ma in ogni luogo è stato sempre il medesimo sacrificio e la stessa grazia. Ora non mi resta che aspettare. Il giorno non può essere lontano. Gesù si avvicina. Come sempre gli chiedo che la sua volontà si compia nella mia vita, fino alla fine. Sono un operaio della prima ora, ma mi sembra che il sole sia ancora alto e la giornata non finita ancora. Il denaro della giornata è presso il Signore; spero che egli mi trovi degno di riceverlo.

Prego con S. Agostino:

«E ora, o Signore, che mi hai dato tutto, dammi la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza sera»

Padre Umberto Barato



15ª Edizione "CAMISANESE DELL'ANNO"

L' AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CAMISANO VICENTINO

a nome dell'intera comunità conferisce al Signor

FRANCESCO CAVINATO

rappresentante storico del commercio locale,
innovatore assiduo e instancabile,
sempre all'avanguardia nelle proposte commerciali,
esempio e speranza per la famiglia e
per i giovani imprenditori,

il titolo di **CAMISANESE DELL'ANNO 2014.**

Camisano Vicentino, 10 maggio 2014

IL SINDACO
Renzo Marangon



CAMISANESE DELL'ANNO 2014

Francesco Cavinato nel sentiero della vita

Settimo figlio di una numerosa famiglia, nato sotto una buona stella pur nel contesto drammatico di un conflitto mondiale, Francesco, figlio di Pasquale, storico barbiere del paese, ha sbattuto gli occhi e biascicato il primo vagito a Camisano giovedì 24 aprile 1941, pochi giorni dopo che il tricolore italiano s'era issato ardito sventolando nelle terre di Lubiana e Dalmazia. Niente forbici e pettine, per Francesco ci voleva qualcosa di più accattivante e moderno: era quello il periodo in cui la famigerata televisione irrompeva in tutte le case.

Di qui l'intuizione, una felice intuizione: quelle televisioni bisognava venderle e ripararle, un mondo tutto nuovo che andava esplorato. Bastò un corso da apprendista radiotecnico, giusto per irrobustire il bagaglio tecnico, e poi via ad una gavetta commerciale che avrebbe visto i suoi albori a Camisano, nel negozio di Fausto Pesavento. Moto e montagna le sue grandi passioni, la seconda ereditata durante il servizio militare svolto come alpino nella Divisione Julia con la qualifica di radiotelegrafista: eccola l'ennesima riprova che a volte il destino fa dei giri immensi salvo poi riportarti al punto di partenza, laddove sgorgano genuine le passioni personali. Non mancava a Francesco l'intraprendenza imprenditoriale: a Grisignano, con Elio Dal Pozzo, apriva un negozio per la riparazione e vendita di elettrodomestici cui seguirà nel 1966 una seconda apertura, questa volta a Camisano. Trascinatore e innovatore, Francesco nel 1971 compie due grandi passi: sul piano professionale decide di sciogliere il sodalizio con Dal Pozzo giocando la carta dell'attività commerciale tutta sua; sul piano personale, l'11 ottobre 1971, convola a liete nozze con la "sua" Antonietta, donna schietta e schiva, che come un'ombra lo seguirà lungo il fortunato percorso lavorativo. Un paio d'anni dopo arriva il primogenito Carlo mentre nove anni dopo sarà Silvia, la seconda figlia, ad allietare la coppia. Ancor oggi i suoi occhi brillanti, la risata cristallina e quel sorriso sornione ci raccontano di un uomo che ha avuto l'ardore di sfidare i tempi gettando sempre il cuore oltre l'ostacolo. Una vita, quella di Francesco, marchiata da tanti successi e dal 10 maggio 2014 pure dal titolo onorifico di "Camisaneese dell'Anno" che altro non è che una basilare considerazione esistenziale tradotta su carta stampata: il sacrificio e l'impegno, così come la determinazione, alla fine ripagano sempre.

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

**ZANCARLI
LUCIANA**

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448



SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" S.N.C.

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164



COLORIFICIO GIRARDINI

36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it



**Studi Medici Riuniti
"San Nicolò"**

Viale La Malfa, 3 - Camisano Vicentino

- CARDIOLOGIA
- DERMATOLOGIA
- DIETOLOGIA
- ECOGRAFIA / ECO-DOPPLER
- FISIATRIA
- LOGOPEDIA
- GINECOLOGIA
- NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
- OCULISTICA
- OTORINOLARINGOIATRIA
- ORTOPEDIA
- ORTOPEDIA GENERALE E PEDIATRICA
- PSICOLOGIA ETÀ EVOLUTIVA
- REUMATOLOGIA
- UROLOGIA

Per informazioni e prenotazioni tel. **0444 412526**
tutti i giorni da lunedì a venerdì 8.30-12.30 / 14.30-18.30

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE



laminelli

36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 610267 - www.laminelli.it

IL PARRUCCHIERE



Federico Ferro

Lunedì	chiuso
Martedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Mercoledì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Giovedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Venerdì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Sabato	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Domenica (I e II)	chiuso
Domenica (III e IV)	aperto dalle 08:00 alle 12:00

RICEVE ANCHE SU APPUNTAMENTO

Via Vittorio Veneto, n. 18 - 36043 - Camisano Vicentino (VI)
Tel. **348.0377941** - P.IVA 03828050249

A PROPOSITO DI... ANTONIO BOSCHIERI

Antonio Boschieri! Chi era costui? Di certo non un Carneade qualsiasi, si potrebbe obiettare parafrasando il celebre incipit manzoniano. Così, riprendendo con piacere la segnalazione di un nostro affezionato lettore, Giuseppe Bagoi, ci vogliamo soffermare brevemente sulla figura di un illustre camisanese. Antonio Leonildo Francesco Luigi Maria Boschieri, questo il suo nome completo, nacque a Camisano il 30 maggio 1887. Figlio di Francesco Luigi Boschieri, di professione “merciaio” come recita il suo estratto di nascita, e di Amalia Gallo, visse la sua infanzia nella abitazione paterna di via Maggiore a Camisano. Secondo di sette figli (un ottavo figlio, Antonio, morì subito dopo la nascita), fu l'unico maschio di una famiglia numerosa: con le sorelle Margherita, di un anno più vecchia di lui, Maria, Leonilda Teresa Lucia, Caterina, Erminia e Natalina rimase a Camisano sino al 1918 quando, dopo il completamento degli studi, nel dicembre si trasferì definitivamente con il padre e la madre a Savona (le sorelle emigreranno a Novara). Compì gli studi universitari a Padova e perfezionò gli stessi in alcuni famosi atenei europei: nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 78 del 4 aprile 1917 viene inserito nell'elenco degli attestati di privativa industriale (26 maggio 1916) con il seguente brevetto: “Proteggi giunto dei cavi portanti delle funivie in genere” (brevetto depositato a Savona in collaborazione con Nemesio Beltrame). Il 10 settembre 1924, a Parma, convolò a nozze con la trevigiana Elena Furlanetto. La febbrile attività nell'ambito ingegneristico e l'impulso che probabilmente diede durante gli anni Venti all'introduzione della saldatura automatica ad arco sommerso gli frutteranno anche la nomina a Cavaliere (si veda Supplemento alla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 192 del 18 agosto 1928 – Decreto 18 aprile 1928, p.11). A Savona vivranno con



1912 circa, Antonio Boschieri presso l'Università di Liegi⁽¹⁾



Ing. Antonio Boschieri, 1930 circa ⁽¹⁾

lui, assieme alla moglie, i suoi tre figli Luigi, Paolo e Rina e la sorella Erminia. Quest'ultima emigrerà a Padova nel 1935. La vita di Antonio si snoderà in terra ligure: nell'ottobre del 1951 si trasferì a Genova e proprio nel capoluogo Antonio morirà quasi settantenne alla vigilia di Natale del 1956. A testimonianza della sua presenza a Camisano, riportiamo un interessante articolo pubblicato da “Il Berico” il 7 settembre 1912. «Ansiosamente giovedì mattina è arrivato il giovane nostro concittadino Antonio Boschieri, ingegnere elettrotecnico da poco laureato con distinzione rara ed ambita nella Scuola Superiore della Regia Università di Liegi. Alla Stazione di Pojana salì coi parenti più intimi la superba automobile dei signori Sacchetti e si diresse al paese natale seguito da numerose carrozze. A Camisano una folla numerosa di parenti, di ammiratori, di amici plaudì al concittadino da lungo tempo lontano per i gravi studi suoi prediletti. [...] Seguì un sontuoso ricevimento servito colla nota munificenza della casa Boschieri. Alle 13 venne offerto a circa 80 coperti un munifico banchetto di onore [...]. Notiamo oltre i familiari l'abate D. Giuseppe Girardi alla destra del festeggiato, D. Giuseppe Lorenzon [...], l'assessore Forestan pel sindaco, [...], il maestro Bagolan, il segretario Facchin, il signor Facchetti, Piacentini, Pajetta, Rossi ed altri. [...] Varie e bellissime le dediche di occasione e le altre lettere gratulatorie [...]. Magnifici i doni offerti al nuovo ingegnere, il quale, tornando in patria, coperto dell'ambito alloro, può giustamente andare orgoglioso della concorde e simpatica manifestazione di stima».

I. P.

⁽¹⁾ Si ringrazia il sig. Riccardo Sinico per le preziose foto di Antonio Boschieri forniteci in esclusiva per la nostra rivista.

PADRE FLORIANO FORESTAN

(Granatiere di Sardegna - Missionario per vent'anni nel cuore della Cina)

C'era a Camisano un folto gruppo di ex-Granatieri alla Concelebrazione delle 9.30 presieduta dal Superiore d'Italia del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere), padre Carlo Tinello, in una chiesa affollata di autorità, parenti, compaesani ed amici, che ancora ricordano con stima ed ammirazione padre Forestan, nel 50° dalla sua morte. Proprio come aveva scritto Mons. Beniamino Pizziol: «Mi auguro che la commemorazione di padre Floriano nel suo paese natale, il prossimo 12 ottobre, susciti in quanti parteciperanno, un canto di lode al Signore per il dono della bella testimonianza di fede e di amore, offerta alla Chiesa ed al mondo da questo nostro fratello sacerdote». Nato il 27 giugno 1897, dopo le scuole Medie ed il Ginnasio a Thiene, era stato chiamato alle armi nel settembre 1916 ed assegnato alla 27ª Brigata del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Partito per il fronte col grado di sottotenente, il 15 luglio 1917 venne ferito sul Carso, visse il disastro di Caporetto, si distinse nella lunga e cruenta battaglia del Piave, poi nella guerra in Cirenaica: nell'aprile del 1919 fu rimpatriato col grado di Tenente e la "Croce al merito di guerra". Frequentò il Seminario "SS. Pietro e Paolo" di Roma, studiò Teologia alla Pontificia Università "Gregoriana", venne ordinato sacerdote il 6 agosto 1923, conseguì i titoli accademici per insegnare Filosofia e Teologia e partì per Weihui, nel Henan, Cina, il 17 novembre 1928. Ben presto il Vescovo, Mons. Chiolino, apprezzando le sue doti, gli affidò la responsabilità di una vasta zona missionaria, dove condivise la miseria ed i pericoli di circa 5.000 poveri cristiani,



Don Floriano Sacerdote 1923

come i disagi, il vitto, il tifo, le inondazioni, la carestia, poi la guerra cino-giapponese, la guerriglia, la Seconda Guerra Mondiale, i primi anni del regime di Mao. Percorse centinaia di chilometri per strade di montagna a dorso di un cavallino mongolo, per visitare due volte all'anno le comunità cristiane disperse nelle valli e tra i monti. Anche dopo che ben sei missionari del P.I.M.E. erano morti martiri nel Henan fra il 1941 e 1942, non rallentò il suo impegno apostolico, anzi, nel 1942 assunse maggiori responsabilità nel vasto distretto di Wu'an, una zona montuosa all'estremo Nord del Vicariato di Wuehui. Ma i partigiani presero possesso di quell'area nell'estate del '43, quando i Giapponesi decisero di sgomberarla. Il 4 agosto di quell'anno padre Floriano fu colpito con una fucilata da tre soldati comunisti poco lontano da Wu'an: la pallot-



Don Floriano in missione in Cina col cavallino mongolo, suo compagno di viaggi sui monti di Wu'an

tola gli attraversò la bocca, rompendogli due denti ed uscendo dalla guancia opposta. Egli riuscì a farsi curare nell'ospedale protestante di Kaifeng, a continuare il suo ministero fino al 1947, a dare le consegne a sacerdoti cinesi ed a rimpatriare il 2 aprile 1948. Grandi feste in famiglia ed a Camisano, dove tutti lo conoscevano, lo stimavano, gli volevano sinceramente bene. Gli furono affidati dal P.I.M.E. altri incarichi direttivi a Milano ed a Treviso, fine al termine della sua vita terrena, conclusasi a Lecco, il 13 ottobre 1964. Riposa nella tomba di famiglia a Camisano.



La zona di missione di Weihui, Henan, Cina

Don Gianni Forestan

LETTERE A “EL BORGO DE Camisan”

BAUTO UNO TRA GLI ULTIMI, DIVENTATO PRIMO

«Beati gli ultimi perché saranno i primi», si legge nel Vangelo... raramente succede qui in terra. Bauto invece ce l'ha fatta! Bauto, un nome pronunciato una volta con disprezzo, con sarcasmo. Adesso chiamato con tenerezza, con affetto. Bauto, un uomo semplice, che nella sua vita è sempre stato un “servitore” adesso è cavaliere del lavoro. Bauto, una vita fatta di lavoro, di povertà. Adesso è parte di tante altre vite; una storia bella perché fatta sì di stenti e di fatiche ma anche di vicinanza e di solidarietà. Ermenegildo Pauletto, detto Bauto, è nato il 18 febbraio del 1927 a Sarmego di Grumolo delle Abbadesse, in via Povera e adesso, da quasi due anni, abita a Camisano Vicentino in via Vanzo Nuovo.

La sua famiglia, abitante in via Povera, era davvero povera di tutto. Lui ha frequentato la scuola ma non ha imparato né a leggere, né a far di conto, né a riconoscere i soldi. Forse neanche a stabilire buone relazioni con i compagni che, a maggio, prendevano i maggiolini (*i bauti*) per il gusto di infilarli sotto la sua camicia. Di qui deriva il suo soprannome: Bauto! Ma la scuola non era prioritaria per la sua famiglia che aveva bisogno che qualcuno portasse a casa qualche soldo per sfamare i sei figli. Così Bauto a nove anni lasciò la scuola e, dopo vari lavori prestati in diverse famiglie, arrivò nella casa di Boscari Giuseppe in via Riva a Barbano di Grisignano di Zocco, come “servitore”: era il 3 marzo del 1943. Era il periodo duro della guerra, quando gli uomini giovani erano al fronte (dei sei figli di Giuseppe cinque erano in guerra).

Quando i lavori dei campi venivano fatti tutti a mano... quando per avere un po' d'acqua per gli animali e per le persone era necessario passare ore su una pompa a mano. Bauto entrò in questa grande famiglia come “servitore”: doveva alzarsi presto al mattino, accudire le mucche, pompare l'acqua, lavorare nei campi... ma il cibo c'era per tutti nella casa dei suoi padroni e lui a poco a poco divenne parte della famiglia.

Quante storie ho sentito raccontare su Bauto: dalla sua paura di “Pippo” (l'aereo che bombardava spesso vicino alla ferrovia dove era situata la nostra casa), dai tentativi della nonna e delle zie di insegnargli a leggere o a riconoscere i soldi, a quando ha imparato ad andare in bici, ai suoi racconti più o meno reali di quando tornava dalla Messa alla domenica. Le preghiere, però le ha imparate e le ricorda ancora! La mia mamma, durante il filò, le insegnava a noi e, con pazienza, le faceva ripetere anche a lui. Quando negli anni Cinquanta la famiglia Boscari cominciò ad allargarsi (erano in 24 in casa) lui si sentiva lo zio di tutti i bambini e il “mae-

stro contadino” per i più grandi... il maggiordomo di casa! E così, dopo mille avventure, tante fatiche, quando arrivò l'ora della pensione, lui scelse come casa sua, la casa di via Riva e come famiglia quella con cui aveva condiviso la vita intera, fatta di gioie, di incontri, di lavoro e di fatiche. Nel 1993 divenne Cavaliere del lavoro, su proposta dello zio Mino e di un vicino di casa, per la fedeltà al lavoro e ad una famiglia, per lo spirito di sacrificio e per l'onestà che lo hanno sempre contraddistinto. Lui sapeva di essere un punto di riferimento per i giochi dei piccoli e per le preoccupazioni dei grandi.

Adesso vive in un appartamento nuovo e luminoso nella casa di mio cugino Bruno, figlio di uno dei suoi ex padroni, con zia Rina (sua ex padrona) che le fa da badante: gli taglia i capelli, gli sceglie i vestiti con cura (lo veste come un signore), gli sistema i baffi, lo porta a passeggio. I figli di quei bambini che lui ha accompagnato a scuola in bici, lo guardano con tenerezza, lo trattano come il più saggio dei nonni, lo abbracciano ad ogni incontro e lui è felice, si sente amato e coccolato.

Ogni tanto, appoggiandosi al suo bastone arriva a casa nostra per fumare la pipa assieme a mio fratello Guido, il bambino che quando lui arrivò in casa Boscari, aveva tre anni. E quando in tanti passano a salutarlo e lui sente «Ciao Bauto», sorride sotto i baffi, un sorriso dolce che sa di nostalgia e di riconoscenza.

Laura Boscari



Ermenegildo Pauletto,
detto Bauto.

“EL PONTE DE TOLA”

Dalla Piazzetta, fiancheggiata da un'osteria e da una latteria, si apre una stradina in terra battuta, meta nascosta di incontri furtivi e spesso intimi per coppie proibite. La viuzza porta un nome comunale altisonante, ma per noi del paese è sempre stata la strada *drio el maseo*. E dove porta? Al macello del comune, al capello del Sacro Cuore di Gesù, alla casa della maestra Grisotto, dai Mozzato e infine alla fattoria Fanin. Poi è solo campagna. Un rigagnolo con poca acqua che scende nel Poina e un ponte. Narra una leggenda che

su quel ponte fosse passato Napoleone; così i Camisanesi lo chiamano “Ponte Napoleone”, ma per noi è sempre stato *el ponte de tola*. Quattro longaroni di legno grezzo su cui poggiano delle tavole male in arnese e fissate malamente che traballano a ogni passo che passa sopra. Penso che Napoleone, scendendo dalle Alpi alla Pianura avesse ben altre mire che attraversare un rio di nessuna importanza se non per unire il paese alle due frazioni di S. Maria e Rampazzo. Passare il ponte sia in bici o a piedi era un’impresa a rischio.



2003: Resti dei vecchi piloni del ponte di legno in via Ponte Napoleone a Camisano Vicentino.

Oltre il ponte c’è il nulla e il silenzio più completo. Un posto ideale per pescare con canna e lenza e tanta speranza e pazienza di agganciare qualche barbo o carpa tra i canneti del Poina.

Ora con il progresso che inesorabile avanza, la viuzza di terra battuta è diventata una strada asfaltata molto larga e frequentata. Anche il fiumicello esiste ancora e si butta ancora in Poina, ma *el ponte de tola* non c’è più.

Esiste un ponte moderno che scavalca il fiume e divide la via in due direzioni; bello e funzionante, ma qualcosa ci manca: la poesia di un luogo unico e rustico fra i campi silenti. Non rimane che il ricordo agreste che la memoria mi riporta là.

Antonio (Cicci) Turetta

Ristorante - Pizzeria "ADA"
di Caomo Mario & C. s.n.c.
Via Torrossa, 6
36043 Camisano Vic. (VI)
Tel. 0444 611541
- Chiuso il martedì -
www.ristoranteada.it

RISTORANTE - PIZZERIA
ADA
GIOIE DI PESCE

LE DONNE, LA VENDITA, L'IMPRESA

Storie di moda e di vita

Proseguono, qui e così, fino a costituire la raccolta in un libro, le storie di vita e di moda, testimonianze della riuscita nel modo dell’integrazione tra tradizione e invenzione. Perché... solo il racconto di ciò che si fa consente, nel viaggio della vita, di ascoltare la propria canzone. Di lontano, senza saperlo prima, giunge l’eco della fiaba, pioggia di suono, eterna traccia, perché nell’accoglierla e nell’ascoltarla narri ancora...

«Bruno, non te sarè mia mato, ...comprarghe 'na botega a la tosa... la gà solo venti ani...». Vent’anni, speranza di vita, un significante, *botega*, e, come in certe notti di cielo terso, all’imbrunire, infiniti punti luminosi le invadono, punti che, come lucciole di maggio accompagnano la via da percorrere..., così Bruno, come certi castagni di montagna, solidi, che impediscono frane e piene, offrendo audacia, rischio, fede e assicurazione, patrimonio inestimabile, «prima che il moroso rivi per quea tosa, nel frattempo crexù», già nell’annuncio materno, in monito compiaciuto, apre la mano al figlio perché compia quel che ha da riuscire. Un messaggio per l’avvenire, una vetrina, un flash, perché il sogno domandi racconto a chi, sorpreso, lo colga a udire.

Ma chi parla?

Chi offre?

Chi domanda?

Chi ascolta?

Se la figlia avesse avuto già posto o avesse saputo già a chi si sarebbe rivolta la pulsione che l’ha spinta a prendere la mano di Bruno, suo padre, e portarlo là dove aveva intuito il debutto da proseguire, non avrebbe mai udito il canto dell’*hybris*, onda dell’infinito che sovrasta i mari, abbatte i confini e attraversa il muro del suono.

E sgretola la Provincia, perché l’impresa la trova come punto del pianeta. “Loriet”, ancora oggi, la sua boutique, allora così vicina alla città da non permetterle scelta d’acquisto. Ma nessuna titubanza, nessun “se” o “ma”. Si avviava per lei la restituzione in qualità, con forza, con piacere, riuscendo, di quel che nascendo aveva ricevuto.

E avviava, inconsapevole, formazione e insegnamento, istituiva, inconsapevole, identificazione, così altri nell’emulazione compirà il proprio cammino. Impredicabile effetto di quel che facendo e dicendo e disponendo vetrina e parola, acquisto e vendita, per compagno l’assoluto comportano. Senza limite da attribuire a chi contragga l’acquisto.

Il nome che funziona non è il proprio nome; nell’interminabile del racconto la storia annoda e tesse altre mai udite storie nel viaggio della vita, perché qualcosa nello scambio, resti. E Bruno, appena partito, può ora constatare che, degna è ogni battaglia di vita.

Maria Antonietta Viero

Raixe in Soàxa (*) di Nereo Costa

Nereo Costa è da molti anni collabora con "El Borgo de Camisan" ed ha un pubblico di affezionati estimatori. Ha finalmente deciso di dare alle stampe i suoi racconti, che sono piccoli gioielli di narrazione dialettale.

"Raixe in Soàxa" ci parla di "radici", dei legami familiari e della trama di comportamenti e mentalità che ci avvolge e ci modella per come siamo; "messe in cornice", cioè contornate per dar loro valore. Un titolo che potrebbe far temere un che di cerimoniale. Al contrario, l'autore, le sue raixe contadine non le infiocchetta. Apparirebbero più belle ma meno vere. E non le idealizza salendo su uno scranno per appenderle più in alto. Le lascia per terra, dove devono stare.

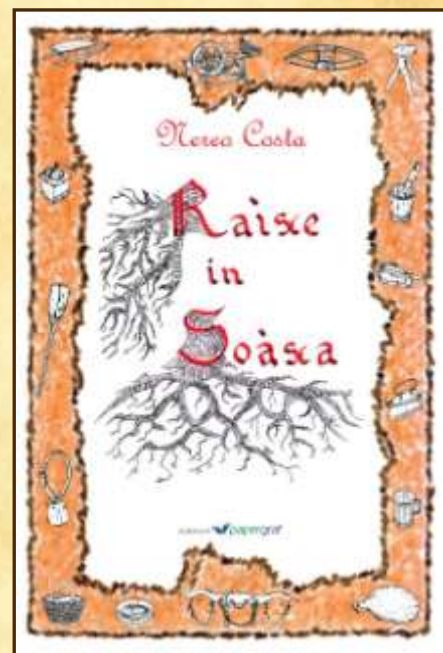
Un rosario di quadretti - di racconti - senza svolazzii: ama troppo quel mondo per tradirlo con ghirigori. Lo ricostruisce in dialetto, con puntiglio, come se bastasse la sfumatura di un accento per salvare un pezzetto di realtà, altrimenti perduto.

Di Costa colpisce anche la franchezza, una sincerità che non tace nulla perché toccata dal candore. Così la sua "vita in campagna" alterna l'allegria dei primi amori o delle notti estive alla durezza, a volte perfino crudele, della necessità.

Resta poi da dire che dai suoi racconti traspare sempre una sua caratteristica peculiare: la capacità di interpretare i sentimenti profondi delle persone e la sua sensibilità per le vicende dell'uomo e della natura.

Augusto Pillan e Francesco Pettrachin

(*) Tipografia PaperGraf, Piazzola sul Brenta, 2014, www.papergraf.it



In vendita presso la Cartolibreria EUROPA, la Cartolibreria PICCOLO A., la Cartoleria LA TECNICA e il negozio di cappelleria ZAMUNARO a Camisano Vicentino. Il ricavato della vendita sarà devoluto all'associazione Onlus "IL PROSSIMO PASSO" di Camisano Vicentino.

CARNE DI 1^a QUALITÀ BOVINA, SUINA, EQUINA, POLLAME E SELVAGGINA



Macelleria Magrin
Enrico e Stefano

Fornitura per sagre e feste



Via Secondo Risorgimento, 38
Camisano Vicentino (VI)



www.macelleriamagrin.it



Tel. 0444 610564

Cell. (Enrico) 333 9261312

Cell. (Stefano) 344 0320618

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

A close-up, high-resolution portrait of a woman's face, focusing on her eyes, nose, and lips. She has light-colored eyes with dark eye makeup, well-defined eyebrows, and bright red lipstick. The lighting is soft and even, highlighting the texture of her skin.

Loriet
Boutique

Via Garibaldi 1, 36043 Camisano Vicentino (VI)